LE STRUTTURE OSPEDALIERE COMUNALI E PROVINCIALI A POLA DURANTE IL GOVERNO AUSTRIACO

RAUL MARSETIČ
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 725.5(091)(497.5Pola)"18/19"
Saggio scientifico originale
Novembre 2013

Riassunto: La presente ricerca ha come finalità l'esposizione della storia degli ospedali civili presenti a Pola durante il periodo austriaco. Sono state analizzate tutte le circostanze legate alla loro fondazione e sviluppo insieme alle complesse vicende che hanno interessato le descritte strutture ospedaliere. Il materiale è stato raccolto attraverso un'attenta ricerca archivistica e bibliografica che ha permesso di far luce sull'assistenza ospedaliera della Provincia dell'Istria nell'arco temporale trattato. La prima casa di ricovero comunale di Pola fu fondata nel 1842, mentre il primo ospedale civico risale al 1875. Lo straodinario sviluppo urbano raggiunto da Pola nell'ultimo decennio del XIX secolo rese ben presto necessaria la costruzione di un vasto complesso ospedaliero che fu innalzato sul colle di S. Michele e solennemente inaugurato il 6 ottobre 1896. Il 3 gennaio 1904 la struttura sanitaria passò in proprietà alla provincia dell'Istria dando vita all'Ospedale provinciale di Pola.

Abstract: The purpose of this study is to present the history of civil hospitals present in Pula during the Austrian period. All circumstances which are related to their founding and development have been analysed, together with a number of complex events which had influenced them. Careful archivial and bibliographic research has made it possible to present the above mentioned material which explains the most important aspects of hospital care in the Province of Istria in the processed period. The first communal sanatorium in Pola-Pula was founded in 1842, while the first city hospital was built in 1875. The extraordinary urban development of Pula in the last decade of the 19th century had led to an urgent need of building a bigger hospital complex which was built on the hill of St. Mihovil and solemnly opened 6th October, 1896. On the day of 3rd January, 1904 the complete medical institution became the property of the Province of Istria thus establishing the Provincial hospital of Pola-Pula.

Parole chiave: ospedali, sanità, Pola, Provincia dell'Istria, medicina, storia urbana.

Key words: hospitals, health care, Pola-Pula, province of Istria, medicine, urban history.

Nel corso dei secoli a Pola erano esistiti vari enti di ospitalità e ricovero, in effetti, spesso molto distanti dall'odierna concezione nosocomiale. Queste strutture assistenziali svolgevano molteplici opere, senza una

qualificazione precisa e con un'ampia cerchia di interventi. Gli ospedali fornivano accoglienza ai pellegrini, viaggiatori, infermi, orfani, vecchi e soprattutto ai poveri bisognosi di assistenza.

Il primo ospedale (casa di cura) comunale di Pola fu fondato nel 1842 in un edificio[1] situato in Via Sergia, nei pressi del clivo che porta alla chiesa di S. Francesco. L'immobile fu acquistato dall'amministrazione comunale mediante contratto di permuta con Francesco Marinoni il 25 settembre 1842, verso cessione della vecchia casa in contrada Anfiteatro, oltre a fior. 1.000 pagati al Marinoni dal dr. Antonio de Volpi a titolo di caritatevole elargizione a favore dei poveri di Pola. Data la necessità di eseguire diversi lavori di sistemazione per renderla adatta alla sua nuova destinazione, la casa di ricovero fu aperta nel maggio 1844 con la disponibilità di ospitare 84 ricoverati. L'amministrazione della struttura era posta sotto controllo podestarile, con il parroco don Giacomo Daris quale preside e direttore, coadiuvato da due amministratori, per passare nel 1859 sotto il controllo della sanità civica[2]. A proposito, nel 1851 nel *Libro dei Protocolli dei Consigli comunali tenuti dalla Rappresentanza Comunale di Pola 1845-1858* troviamo l'annotazione "Qui non esiste alcun Ospitale, ma soltanto una Casa di ricovero per poveri ed impotenti di questa Città, e che non può contenere che circa 25 persone [...]"[3], numero molto inferiore agli 84 letti riportati dallo Schiavuzzi e che sembrano in effetti sopra la portata di una città con circa mille abitanti al momento dell'apertura delle struttura. Successivamente, nel corso degli anni Cinquanta, aumentarono le sue capacità ricettive, arrivando verosimilmente al numero sopra menzionato di letti.

Ad ogni modo, con l'inizio della metà del XIX secolo il governo austriaco iniziò la trasformazione urbana di Pola. Già nel 1846 vennero costruiti i tre magazzini delle prime infrastrutture portuali che continuarono a svilupparsi anche negli anni a seguire. Una data di importanza cardinale per la storia di Pola fu l'8 dicembre 1856, quando l'imperatore Francesco Giuseppe I e la consorte Elisabetta d'Austria posarono la prima pietra dell'Arsenale. In realtà, ormai da qualche anno era iniziata una profonda

[1] Marcato allora coi numeri 106 rosso e 112 nero.

[2] Archivio riservato dell'i.r. Capitanato di Pola, anno 1848 n. 48 e n. 73. Bernardo SCHIAVUZZI, *Cenni storici sulle istituzioni e vicende sanitarie della città di Pola fino all'anno 1910*, Stabilimento Tipografico F. Rocco, Pola, 1926, p. 17 e 35.

[3] Archivio di Stato di Pisino (Državni arhiv Pazin = DAPA), Fondo del Comune di Pola 1845-1918, *Libro dei Protocolli dei Consigli comunali tenuti dalla Rappresentanza Comunale di Pola 1845-1858*.

trasformazione di Pola che la convertì nel principale porto della Marina da guerra con un poderoso arsenale e cantiere navale. Pola diventò una vera città industriale fortificata.

Per quanto riguarda le esigenze militari, nel 1861 fu inaugurato il nuovo imponente Ospedale di Marina (*K.u.K. Marinespital*), il primo moderno complesso ospedaliero di Pola[4]. Adibito alle esigenze della marina e dell'esercito, dava accoglienza oltre a tutto il personale militare anche a tutta la popolazione civile occupata all'i.r. Arsenale.

Nel giro di qualche decennio Pola era diventata, dopo Trieste, la città industriale della regione dove tanti istriani e non si erano trasferiti mutando lavoro e costumi[5]. Nel periodo tra il 1850 e il 1910, Pola passò da 1.104 a ben 58.562 abitanti[6]. Durante il periodo austriaco fu innalzata una città fondata su principi moderni e funzionali. Pola, la cui decadenza era sembrata definitiva e irreversibile, dalla metà del XIX secolo fino al 1918 conobbe uno sviluppo particolarmente intenso, interamente legato alla sua trasformazione in porto centrale della Marina da guerra dell'Impero Asburgico. Diventò un centro urbano di rilevanza strategica con il più grande porto militare di tutto l'Adriatico e uno dei più importanti di tutto il Mediterraneo.

Ospedale vecchio

Sino al 1875, Pola non ebbe a disposizione per la cura dei malati un ospedale civico propriamente detto. Questi, privi di assistenza a domicilio, venivano ordinariamente trasferiti alla Casa di ricovero, dove per ogni sesso erano state adattate un paio di stanze per la degenza dei ricoverati[7].

Lo scoppio in città di una grave epidemia di vaiolo nel 1872 costrinse le autorità sanitarie a isolare i malati e, per tale scopo, dietro all'anfiteatro venne sistemato un fabbricato per ricoverati. Ciò fu necessario per il forte

[4] Ancora oggi in funzione come ospedale civile.

[5] Roberto SPAZZALI, *Pola operaia (1856-1947). I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, Circolo di cultura istro-veneta "Istria", Trieste, 2010, p. 40-41.

[6] Bernardo BENUSSI, "Pola nelle sue istituzioni municipali (1797-1918)", *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria, Parenzo, vol. XXXV (1923), p. 105-202.

[7] "Relazione del dr. Giovanni Bossi sullo sviluppo e sull'attività dell'ospedale civico di Pola negli anni 1897-1903" in *Relazione sull'attività dell'ospedale provinciale in Pola nell'anno 1905*, Tip. G. Coana, Parenzo, 1906, p. 7.

accrescimento demografico, soprattutto dopo il 1866, che portò ad un grave problema legato alla mancanza di abitazioni.

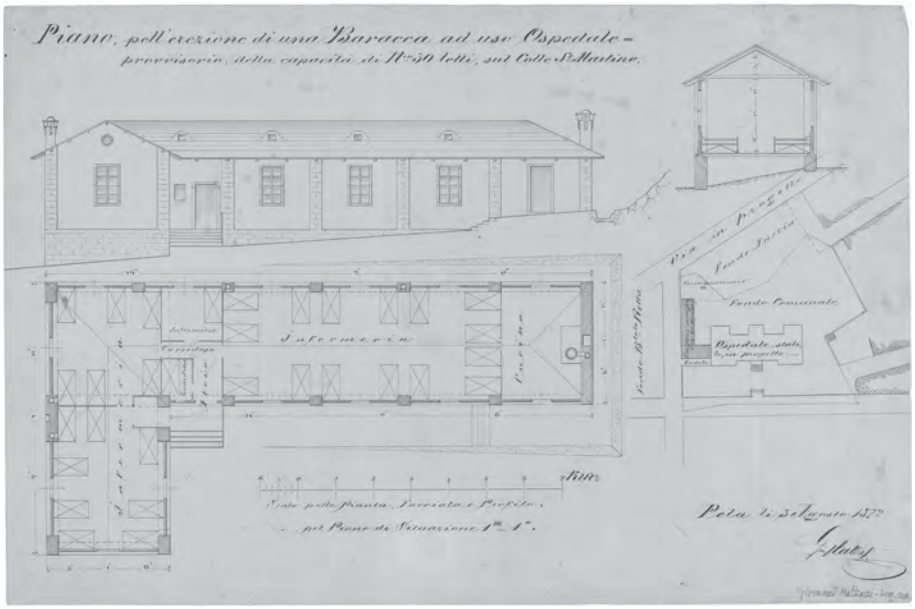

Fig. 1 - Piano per l'erezione della baracca provvisoria per i malati di vaiolo del 1872 (Città di Pola).

La Rappresentanza cittadina quindi, allarmata dalla pesante situazione sanitaria, deliberò l'immediata costruzione di un baraccone in località sufficientemente lontana dall'abitato, in Via Giovia, capace di 70 letti, dove poter segregare tutti gli ammalati la cui abitazione ristretta o mancanti d'assistenza non offriva sufficiente garanzia contro l'ulteriore diffusione del morbo[8].

Cessata l'epidemia di vaiolo, nell'autunno 1873 la Rappresentanza cittadina, sentito l'urgente bisogno di un ospedale per ricoverare i malati privi d'assistenza che per l'aumentarsi della popolazione si facevano ogni giorno più numerosi, deliberò la costruzione di un ospedale di soccorso sul luogo di quel primo padiglione provvisorio. Tale decisione coincise anche con la demolizione, per le necessità dei nuovi piani urbani, della Pia casa dei poveri in Via Sergia. Fu quindi progettato ed eretto un complesso ospedaliero con al suo interno anche una sezione adibita a Pia Casa dei poveri.

[8] IBIDEM.

Pola ebbe così il suo primo Ospedale comunale inaugurato solennemente il 1 gennaio 1875[9].

L'ordinamento originario dell'ospedale si dimostrò ben presto inadeguato alle sempre maggiori esigenze della città. Si dovette anzitutto ampliare il fondo per comprendervi i servizi di lavanderia, la camera mortuaria[10] e costruire un padiglione per le malattie infettive, inizialmente non previsto benché la costruzione dell'ospedale fosse stata decretata per affrontare un'epidemia[11]. I letti erano divisi nel reparto interni, chirurgico e sifilitici[12], con anche alcune stanze (celle) per malati mentali.

L'Ospedale civico e la Casa di ricovero formavano una struttura unica, sotto la sorveglianza ed il controllo dell'Amministrazione Comunale. Avevano diritto di essere ammessi non solo tutti gli ammalati indigenti ma anche coloro che non erano poveri purché pagassero la prevista tariffa, senza distinzione di sesso, di età, di pertinenza e di culto[13].

La struttura era affidata alla Direzione in riguardo sanitario, disciplinare e amministrativo, e quindi tutto il personale ospedaliero, insieme ai malati e ai ricoverati, dipendeva dagli ordini del direttore. La Direzione era responsabile della buona gestione che comprendeva ad esempio: la separazione degli infermi in conformità alle malattie e al sesso, la corretta ventilazione e illuminazione delle stanze, il consumo moderato del legname da bruciare, e così via[14]. La carica di direttore dell'Ospedale e della Pia

[9] IBIDEM.

[10] "I deceduti vengono trasferiti nella camera mortuaria e collocati sopra il tavolaccio, legando alle loro braccia il campanello onde avvertire un eventuale ritorno in vita", art. 96 dello *Statuto del Civico Ospitale e Casa di Ricovero in Pola*, Tipografia Seraschin, Pola. 1875, p. 13.

[11] "Relazione del dr. Giovanni Bossi sullo sviluppo e sull'attività dell'ospedale civico di Pola negli anni 1897-1903", IBIDEM, p. 7-8.

[12] A proposito di malattie veneree, che nel 1886 rappresentavano il 15% di tutte le malattie curate all'ospedale polese, il dr. Giovanni Bossi scrisse: "la nostra città nella sua qualità di città fortezza e porto principale dell'i.r. Marina di guerra, accoglie, nel suo seno assieme ai molti benefici che da quella ne derivano, anche una grave e vasta prostituzione, specialmente sotto forma di una grande quantità di meretrici, le quali se tutte fossero pubbliche e registrate, e per conseguenza quindi tenute nella debita evidenza ed osservazione medica, non apporterebbero conseguenze così gravi, come l'esperienza pur troppo ce lo dimostra. Ma il meretricio clandestino, la vera piaga della nostra società coadiuvata e sostenuta da molte famiglie, le quali non altrimenti possono o sanno far fronte ai maggiori dispendi, ed in questa guisa, allettate dal facile guadagno, corrispondono più agevolmente alle esigenze di un progresso falso e malinteso: questo è qui, come in altre città in pari condizioni che offre il maggior contingente di siffatte malattie". Giovanni BOSSI, *Rapporto sanitario per la città di Pola*, Tipografia G. Seraschin, 1887, p. 18.

[13] *Statuto del Civico Ospitale,* cit., art. 1 e 3. P. 1.

[14] IBIDEM, art. 14 e 18, p. 3-4.

casa di ricovero fu dapprima ricoperta dal dr. Angelo Demartini[15], fino al 1884-1885, e in seguito dal dr. Giovanni Bossi[16].

L'amministratore dell'ospedale era addetto alla parte economica e contabile, rispondendo al direttore per la tenuta dei registri e altri documenti, per i conteggi e tutto ciò che concerneva l'ufficio economico ed amministrativo. Aveva in responsabilità la sorveglianza di tutti i depositi, magazzini, cucina e in generale tutti i locali dell'Ospedale e della Casa di ricovero. Inoltre, teneva le chiavi di tutti i locali sotto propria tutela[17]. Probabilmente il primo amministratore dell'Ospedale civico fu Francesco Negri a cui succedette, nell'1887, Carlo Huemer.

I medici erano responsabili dell'organizzazione sanitaria interna. Erano obbligati a svolgere giornalmente, nelle ore stabilite, la visita dei degenti. Durante la visita o subito dopo di essa dovevano scrivere sulle apposite cartelle la sintomatologia, i medicamenti prescritti e la rispettiva dieta, facendo annotare dall'infermiere le informazioni sulla tavoletta esistente a capo di ogni letto. Dovevano vigilare che appena un individuo fosse stato in grado di lasciare l'ospedale venisse immediatamente dimesso, osservando inoltre le più scrupolose norme igieniche riguardo agli ammalati ed i locali della struttura[18].

Ciascun medico, terminata la visita dei ricoverati, secondo necessità, prestava assistenza nella stanza destinata ai malati non ricoverati. Al medico della Sezione chirurgica spettava inoltre il dovere di eseguire le autopsie (sezioni cadaveriche) e di fissare l'ora di sepoltura. Siccome poi i medici

[15] Demartini Angelo: *1818 +22.11.1894; figlio di Angelo, si laurea in medicina a Padova nel 1846 e già nel 1848 risulta medico comunale di Pola, impiego che ricopre per diversi decenni. È stato anche direttore dell'Ospedale civico ed unita Pia Casa di ricovero. Di famiglia agiata, come personaggio politico è stato podestà di Pola dal 1869 al 1876, periodo nel quale ha fatto costruire, a sue spese, la vecchia fontana pubblica di Piazza Alighieri, sostituita negli anni Trenta del XX secolo da quella odierna. La famiglia è stata proprietaria di palazzo Demartini in Via Kandler.

[16] Bossi Giovanni:*1848 +6.2.1927; medico polese e illustre personaggio pubblico, sposato con Paolina Cipriotti, figlia di Alberto Cipriotti. Nel 1880 risulta anche medico chirurgo della Società degli Artieri mentre poco tempo dopo diventa direttore dell'Ospedale Comunale e della Pia Casa di Ricovero. È stato il primo direttore dell'Ospedale Provinciale di Pola, carica che mantiene fino alla pensione nel 1905. È stato anche presidente della Commissione sanitaria comunale e presidente della Civica Cassa di Risparmio di Pola. Autore, nel 1887, del volume *Rapporto sanitario per la città di Pola*, edito dalla tipografia G. Seraschin. Durante il periodo austriaco gli è stata conferita la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia per le cure prestate ai soci della Società di Beneficienza Italiana a Pola, associazione dei regnicoli polesi. Ha svolto varie funzioni politiche, prendendo parte al consiglio Provinciale ed è stato anche rappresentante comunale e membro della Direzione della Lega Nazionale. Muore a Trieste e viene tumulato a Pola nella tomba di famiglia.

[17] *Statuto del Civico Ospitale e Casa di Ricovero in Pola,* cit., art. 34 e 38, p. 6.

[18] IBIDEM, art. 48-50 e 56, p. 7-8.

dell'ospedale erano anche medici comunali, non dovevano allontanarsi per più giorni dalla città senza il permesso del Podestà[19].

Il calcolo del numero di infermieri stabilito prevedeva uno ogni dieci ricoverati[20]. Sempre secondo lo Statuto, il farmacista appaltatore delle forniture di medicinali all'ospedale era scelto mediante concorso pubblico per un periodo di cinque anni[21].

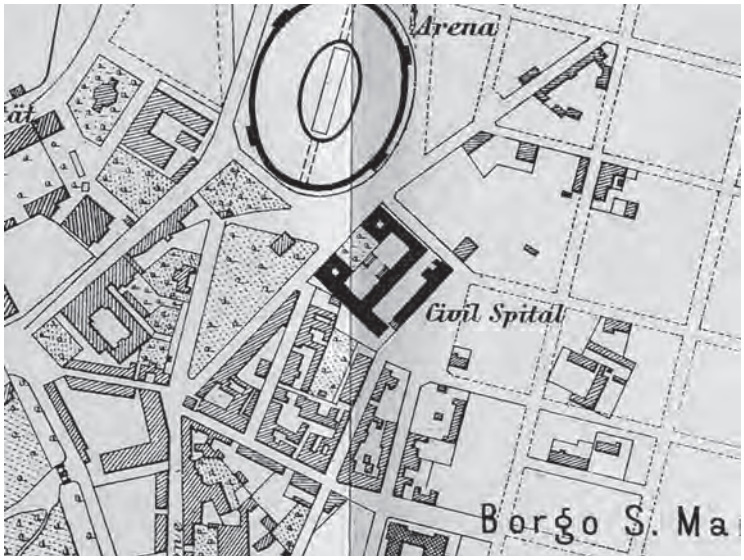

Fig. 2. - L'Ospedale civico nel 1886 (Plan der Stadt Pola).

Il 5 gennaio 1885, il Comitato per la revisione e modificazione dello statuto dell'Ospedale civico tenne una riunione sotto la presidenza del dr. Romano Baxa, medico stabale superiore della Marina da guerra, che presentò un progetto di riorganizzazione che fu accettato all'unanimità dal comitato composto, oltre a lui, da Barsan, Doblanovich, Glezer e Müller[22]. Da precisare che il primo *Statuto del Civico Ospitale e Casa di Ricovero in Pola* fu approvato dalla Rappresentanza comunale di Pola nella sua seduta del 17 novembre 1874[23]. Sempre nel 1885, sotto la direzione dell'i.r. capitano distrettuale, domenica 2 agosto fu costituita la Commissione

[19] IBIDEM, art. 59-62, p. 9.
[20] IBIDEM, art. 21, p. 3-4.
[21] IBIDEM, art. 63, p. 9.
[22] "Organizzazione dell'ospitale civico provinciale", *Pola*, Pola, settimanale, 11 gennaio 1885.
[23] *Statuto del Civico Ospitale e Casa di Ricovero in Pola*, cit.

sanitaria della città di Pola. Come presidente fu eletto il rappresentante dell'i.r. Marina medico stabale superiore dr. R. Baxa, ed a vicepresidente il dr. Giovanni Bossi, direttore del Ospedale civico[24].

Nel 1886 l'Ospedale civico provinciale, come lo definisce il dr. Giovanni Bossi nel suo volume *Rapporto sanitario per la città di Pola*, aveva una capienza sino a 200 letti con a disposizione una baracca separata entro il recinto dello stesso quale sezione per malattie contagiose con attiguo forno disinfettorio, sistema Merke della fabbrica in Chemnitz, che poteva elevare la temperatura fino a 120° C. Durante l'anno 1886 l'ospedale accolse 1.577 malati, che insieme ai 23 passati da reparto a reparto, salgono a 1.600 individui, per complessive 42.042 giornate di degenza ed una spesa di fior. 29.860[25]. A proposito dell'annessa Pia Casa dei poveri del Comune, con amministrazione separata dall'ospedale, in essa furono accolte durante il 1886 nove persone, con una presenza totale di 1.417 giornate di degenza[26].

Nel 1891 il personale dell'ospedale risultava composto come di seguito: dr. Giovanni Bossi, medico e direttore; Carlo Huemer, amministratore; dr. Lodovico Sprocani, medico chirurgo; dr. Bortolo Petronio, medico chirurgo; 2 diurnisti; 1 inserviente; 1 portantino; infermieri; infermiere; 1 cuoca; 1 serva; 1 lavandaia; 1 custode per i morti; 1 fuochista al forno disinfettorio[27].

Il 27 agosto 1894 il direttore Bossi informava il Municipio di Pola che all'ospedale il numero di ricoverati "alienati" (psichici) era di 20 pazienti. Nella lettera specificò che "le condizioni di questo stabilimento, note molto bene a codest'Inclito Municipio sono tali che non possono ricoverare decorosamente ed umanitariamente tanti alienati quanti in oggi si trovano qui ricoverati". Proseguì scrivendo che anche se non tutti erano "pazzi furiosi", tutti necessitavano di sorveglianza speciale e di trattamento particolare, indispensabili per un corretto ricovero. Viste le circostanze, lo scrivente si dichiarò perciò, senza i provvedimenti del caso, non in grado di assumersi le responsabilità dovute, né di accogliere altri malati simili[28].

Le pareti leggere in cotto, il solaio, la pavimentazione e le scale in legno, insieme a molti altri problemi, nonché l'aumentato numero di malati, dimostrarono in pochi anni gli inconvenienti e l'insufficienza della

[24] "Costituzione della Commissione sanitaria", *Pola*, 5 agosto 1885.
[25] G. BOSSI, *op. cit*., p. 18.
[26] IBIDEM, p. 19.
[27] *La Concordia*, Tipografia Cobol & Priora, Capodistria, 1890, p. 120.
[28] DAPA, Fondo del Comune di Pola 1845-1918, b. 5, fasc. 1894 XI/2 n. 10636.

140208 - MIN.AFF.ESTERI.Atti_43.18.indd 280 15/04/14 18.09

struttura ospedaliera. Tale osservazione era stata del resto già fatta ancora nel 1882, cioè soltanto sette anni dopo l'apertura del nosocomio. Però la mancanza di mezzi e la circostanza che l'edificio si poteva dire ancora pressoché nuovo trattennero logicamente il Comune dal prendere provvedimenti più importanti. Tuttavia, visto che le necessità sanitarie continuarono incessantemente a crescere, specialmente nel 1886 dopo qualche caso di colera, la Rappresentanza cittadina iniziò seriamente a trattare la questione[29]. Innumerevoli furono le discussioni presso gli organi comunali se procedere con l'ampliamento dell'ospedale esistente o piuttosto erigere, in altra località, una nuova struttura sanitaria più corrispondente ai bisogni della popolazione ed alle esigenze del progresso. In effetti, l'ampliamento dell'ospedale sul colle di S. Martino risultò di impossibile esecuzione per l'insufficienza del fondo allora ormai stretto tra caseggiati sorti nel frattempo e dei quali precedentemente non era stata impedita la costruzione. Non restò quindi altro che progettare l'erezione di una nuova struttura ospedaliera in altra località più corrispondente[30].

L'ospedale in Via Giovia non poteva certo dirsi moderno e nel 1896, pochi giorni prima dell'apertura del nuovo ospedale, sulle pagine del giornale *L'Eco di Pola* leggiamo la seguente nota: "A dire il vero noi non possiamo comprendere dove un ammalato trovava il coraggio di entrare in quella catapecchia del vecchio nosocomio. Al solo vederlo, a persona sana stringeva il cuore, immaginiamoci con qual cattivo concetto doveva entrare, costretto, un ammalato"[31].

A fine novembre 1896, quindi praticamente due mesi dopo il trasferimento dei malati all'ospedale in Via Sissano, presso il vecchio nosocomio rimanevano ancora gli indigenti e gli orfani della Casa di ricovero. I giornali descrivevano le loro condizioni come indecorose e precarie, soprattutto per quanto riguardava il vitto, portato dalla cucina del nuovo ospedale, e non adatto a persone non malate. C'era poi ancora il problema del vestiario, insufficiente o malconcio, e della biancheria, o ancora dei letti per la presenza di pulci[32].

[29] Cfr. G. BOSSI, *op. cit*., p. 10: "Nel 1885, con lo scoppio di un epidemia di colera in regione, il Municipio ebbe a disposizione la sezione contagiosi al civico ospedale con 40 e più letti e con un'apposita casa di osservazione fornita degli arredi più necessari, capace a ricoverare 50 persone e dislocata fuori dal circuito della città".

[30] "Relazione del dr. Giovanni Bossi…", cit., p. 8.

[31] *L'Eco di Pola*, Pola, 3 ottobre 1896.

[32] "I nostri orfani al vecchio civico nososcomio", IBIDEM, 21 novembre 1896.

Negli anni a seguire, parti della struttura ospedaliera in Via Giovia furono trasformate in Carcere comunale e caserma della Milizia Territoriale (*Landwehr*). Più precisamente il carcere fu sistemato nella parte precedentemente riservata per la cura dei malati psichici, corrispondente all'angolo superiore destro del complesso. Il resto fu adattato, probabilmente a partire dal 1908, alle esigenze della *Landwehr.*

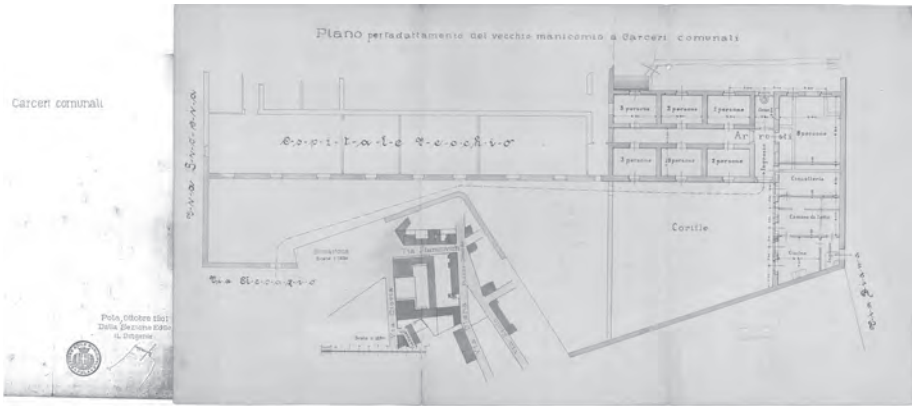

Fig. 3. - Piano della Sezione edile comunale per l'adattamento del vecchio manicomio a carcere comunale (Città di Pola).

A proposito del carcere, durante il Consiglio comunale del 26 giugno 1902 fu chiesto perché i lavori di adattamento al vecchio ospedale venissero eseguiti in regia del Comune mentre era stato deliberato di indire per gli stessi un'asta pubblica. L'on. Glezer rispose che era ben vero che nella seduta del 15 novembre 1901 fu deliberato di mettere all'asta tale lavoro, ma avendo poi osservato la Sezione edile che il Comune aveva molti materiali che potevano essere adoperati e che i lavori di falegnameria potevano essere fatti dai propri organi, propose al podestà, e questi accettò, di eseguirli in propria regia venendosi così a conseguire un risparmio di oltre 1.000 corone[33]. Inoltre, la Rappresentanza comunale, nella seduta del 1 ottobre 1902, approvò la spesa di ulteriori 6.000 corone per lavori di riattamento di alcuni altri locali al vecchio ospedale allo scopo di adibirli ad uso di caserma delle guardie dato che nello stesso edificio si trovavano i nuovi arresti comunali[34]. Da precisare che le vecchie carceri di Via Kandler furono

[33] "La seduta di ieri della rappresentanza", *Il Giornaletto di Pola*, 27 giugno 1902.
[34] "La seduta di ieri della Rappresentanza comunale", IBIDEM, 2 ottobre 1902.

definitivamente chiuse nel giugno 1903 e da allora in poi tutti gli arrestati furono condotti nei nuovi arresti comunali di Via Giovia[35].

Ospedale nuovo

Lo straordinario sviluppo urbano raggiunto da Pola nell'ultimo decennio del XIX secolo rese assolutamente necessaria la costruzione di un vasto complesso ospedaliero che fosse capace di sopperire alle necessità sanitarie della popolazione civile della città. La commissione sanitaria del Comune di Pola, già nella seduta del 7 settembre 1887, discusse della necessità di erigere un nuovo Ospedale civico. Dapprima si pensò di costruirlo in località Monte Ghiro, come fece presente il tecnico comunale ingegner Rossi, dislocazione prescelta per questo scopo dal Comitato edile. Il dr. Lodovico Sprocani propose, trovando l'approvazione dei presenti, di affidare lo studio dell'argomento al comitato edile assistito dalla commissione sanitaria, e di valutare il progetto in una delle sedute successive[36].

A proposito della pianificazione del nuovo ospedale, il 1 luglio 1890 il Municipio di Pola, per mano del podestà Rizzi, si rivolse alla città di Budapest che aveva da poco inaugurato un ospedale secondo l'allora "nuovo sistema a padiglioni che corrisponde a tutte le moderne esigenze dell'igiene". Pola chiese se e a quali condizioni sarebbe stato possibile ottenere una copia dei relativi piani di quell'ospedale da cui trarre spunto per l'erezione di quello polese[37].

Con la decisione di procedere alla costruzione del nuovo ospedale, insorsero ben presto interessi privati che ostacolarono seriamente l'attuazione del progetto. Dopo sette anni di tergiversazioni, la Rappresentanza cittadina decise finalmente la costruzione del nosocomio sul colle di S. Michele, secondo un sistema di padiglioni isolati, capace di 300 letti, disponendo di iniziare subito l'elaborazione dei progetti tecnici necessari[38].

L'avviso d'asta (Nr. 7219) per l'appalto dei lavori di costruzione "di un civico Nosocomio nella città di Pola", per l'importo complessivo di tutte le spese pari a fior. 190.435,58, fu pubblicato dal Municipio di Pola il 28 maggio 1893. Le offerte andavano scritte, su bollo da 50 soldi, sigillate a fuoco,

[35] "La chiusura delle carceri di via Kandler", IBIDEM, 2 luglio 1903.
[36] DAPA, Fondo del Comune di Pola 1845-1918, b. 3, fasc. 1887 IX/3 n. 10634.
[37] IBIDEM, fasc. 1890 XII/2 n. 548-15029.
[38] "Relazione del dr. Giovanni Bossi …", cit., p. 8.

cioè con ceralacca, indicanti il percento di ribasso sul complessivo importo sopranominato espresso in cifra e per iscritto, nonché la dichiarazione che l'offerente era pienamente a conoscenza dei piani. Descrizione, calcoli e condizioni dell'appalto potevano essere consegnati al Protocollo esibiti del Municipio di Pola fino alle ore 12 del giorno 1 luglio 1893. Ad ogni offerta doveva essere allegata la ricevuta dimostrante l'effettuato versamento presso la Cassa civica della garanzia (vadio) di fior. 9.521,78 in denaro, o in obbligazioni atte ad investimenti pupillari[39], valutate al corso del listino di borsa del giorno di versamento, mai però ad un prezzo superiore al valore nominale[40].

La delibera del lavoro e l'approvazione del protocollo d'asta spettavano alla Deputazione (commissione) comunale, che si riservava il diritto di dare la preferenza a quell'offerente che avrebbe ritenuto il migliore, anche nel caso il ribasso offerto non risultasse il maggiore. La Deputazione comunale non era obbligata a prendere in considerazione le offerte pervenute in ritardo, avendo inoltre la facoltà di annullare l'asta qualora non fosse ritenuta soddisfacente e conveniente procedendo quindi successivamente alla pubblicazione di una seconda asta. Qualora il deliberatario non si fosse presentato nel giorno prefisso, comunicatogli per iscritto, per la stipulazione del contratto e per il completamento della cauzione, il vadio depositato a garanzia della sua offerta non gli sarebbe stato restituito rimanendo a beneficio dell'appaltante, a cui poteva rivolgersi per l'adempimento del contratto o per l'indennizzo. I piani, calcoli, descrizioni e condizioni d'appalto relativi al lavoro erano ispezionabili tutti i giorni non festivi durante le ore d'ufficio nella cancelleria della Sezione Edile municipale, presso la quale si potevano ritirare i moduli per la presentazione delle offerte[41].

La gara pubblica si tenne a mezzogiorno del 1 luglio 1893 presso l'Ufficio municipale. La commissione comunale, presieduta dal podestà Lodovico Rizzi, aprì le offerte degli imprenditori concorrenti alla presenza di quasi tutti i partecipanti. Le proposte pervenute erano le seguenti: ingegnere Giovanni Mattiassi con il ribasso del 6% sul prezzo di "grida" di f. 190.000; sig. Francesco Jaschi col 7,16%; ingegnere Giovanni Rossi col 11,27%; sig. Andrioli Girolamo a nome del Consorzio[42] col 13,20%[43].

[39] Investimento pupillare: garanzia legalmente richiesta per gli investimenti effettuati con fondi appartenenti a persone tutelate.

[40] "Avviso d'Asta", *L'Eco di Pola*, 3 giugno 1893.

[41] IBIDEM.

[42] Consorzio tra capi d'arte cittadini presieduto dal mastro Pietro Dorigo.

[43] "L'asta pel lavoro di costruzione del nuovo civico Ospitale", *l'Eco di Pola*, 1 luglio 1893.

Quindi, secondo le offerte pervenute, la commissione comunale assegnò l'appalto all'imprenditore Girolamo Andrioli accettando la proposta del Consorzio come la più bassa e allo stesso tempo costituita dai capi mastri cittadini[44].

La notizia dell'inizio dei lavori (probabilmente soltanto di scavo e di preparazione del terreno) per l'erezione del nuovo Ospedale civico fu pubblicata dal giornale *L'Eco di Pola* il 29 luglio 1893[45]. Agli inizi di gennaio 1894 risultava pressoché terminato il muro di cinta, mentre il padiglione n. 1, destinato per gli uffici di amministrazione, sezione maternità ed abitazione per le suore, era già coperto, con internamente realizzati i relativi volti e pareti. L'ossatura del tetto del padiglione n. 2, destinato per le malattie interne, risultava anch'essa terminata, e a giorni sarebbe seguita anche la copertura. Il padiglione n. 3, destinato alla sezione chirurgica, si presentava con la muratura eseguita fino all'altezza del primo piano. Risultava inoltre in gran parte compiuta la viabilità e gli scavi per la regolazione del fondo[46]. Comunque, le autorità comunali si resero ben presto conto che la spesa realmente necessaria sarebbe stata molto maggiore rispetto alla somma preventivata e che anche i tempi di costruzione si sarebbero prolungati oltre le aspettative[47].

Nell'agosto 1895 tutti i lavori di costruzione erano stati terminati. A conferma vi sono le richieste e i sopraluoghi relativi alla preparazione della documentazione necessaria per il collaudo degli edifici, inviti rivolti soprattutto a Girolamo Andrioli, imprenditore dei lavori di costruzione del complesso[48]. Il Municipio di Pola, con una lettera del 27 novembre 1895, rivolgendosi all'i.r. Luogotenenza scrisse che il nuovo ospedale polese risultava ultimato e che sarebbe stato aperto quanto prima. Inoltre, al fine di migliorarne le qualità venne chiesto il permesso di dotarlo di una propria farmacia. Da notare che il nuovo nosocomio era stato già dotato di un locale da destinarsi a farmacia, con annesso laboratorio. Risulta molto interessante la specificazione che a quel tempo la fornitura di medicinali

[44] "Il Consorzio", IBIDEM, 8 luglio 1893.

[45] "Il nuovo civico Ospedale", IBIDEM, 29 luglio 1893.

[46] "Il nuovo Ospitale", IBIDEM, 5 gennaio 1894.

[47] Il giornale polese *L'Eco di Pola* in un articolo apparso nel numero del 9 maggio 1896, quindi a lavori non conclusi, previde per il futuro il problema della copertura del deficit annuale a cui sarebbe andata incontro la nuova struttura ospedaliera. In effetti, continui deficit erano già presenti nell'amministrazione del vecchio ospedale, problemi finanziari destinati ad essere ancora più seri nel nuovo ospedale.

[48] DAPA, Fondo del Comune di Pola 1845-1918, b. 5, f. 1895 XII/2 n. 1224-16203.

140208 - MIN.AFF.ESTERI.Atti_43.18.indd 285 15/04/14 18.09

per l'ospedale era affidata ai quattro farmacisti presenti in città, uno per turno. Infatti, non volendosi fare concorrenza, i farmacisti rifiutavano di partecipare a gare d'appalto procedendo ad accordarsi tra di loro e presentando quindi un'offerta cumulativa per la somministrazione dei medicinali per l'ospedale. A prescindere dalla convenienza economica, per il Comune di Pola, di una soluzione del genere, venne soprattutto lamentata la distanza tra il nuovo ospedale e ad esempio la farmacia Ricci, cosa che poteva provocare numerosi problemi nel caso di situazioni urgenti. Da quanto premesso, e in riferimento alle deliberazioni prese dalla Rappresentanza comunale nella seduta del 18 novembre 1895, venne quindi chiesto il permesso, poi accordato, di istituire nel nuovo ospedale una farmacia per la somministrazione dei medicinali agli ammalati degenti[49].

Situato sulla falda Nord Est della collina di San Michele, il nosocomio occupava nella sua prima estensione un'area di circa 28.000 mq, interamente circondata da un alto muro di cinta, tranne per la parte frontale, lungo Via Sissano, chiusa da una cancellata in ferro. Comprendeva complessivamente otto edifici, tutti pavimentati in terrazzo, con soffitto a volta di cotto sopra travate di ferro, con luce diretta e abbondante da ambedue i lati opposti, a ventilazione normale, calefazione con stufe a doppio mantello, conduttura di acqua e gas e fognatura a sistema di canalizzazione. Di questi, cinque erano destinati ad accogliere 300 ammalati, e gli altri tre ad altri servizi nosocomiali[50].

A proposito di una più dettagliata descrizione degli edifici:

- Il I padiglione, che segna l'ingresso principale all'ospedale lungo la Via Sissano, era destinato al piano terra agli uffici di amministrazione. Al piano superiore si accedeva per due scale situate all'estremità dell'edificio, di cui una conduceva all'alloggio delle Suore, che prestarono la loro assistenza sin dall'apertura dell'ospedale, e l'altra alla Sezione di maternità con 5 letti;
- Dietro e paralleli a questo, ad una distanza di 35 metri dal I padiglione, si elevano il II (a Ovest) e III (a Est) sopra lo stesso asse, ognuno a due piani. Il II padiglione era destinato a Sezione medica (reparto infettivo e tubercolosario) capace di 120 letti[51], mentre il III era adibito alla Sezione chirurgica mista capace egualmente di 120 letti;
- Il IV era destinato all'osservazione dei malati psichici con 16 letti, il V era destinato ad accogliere malati contagiosi con 40 letti;

[49] IBIDEM, b. 5, fasc. 1895 XI/2 n. 15021.

[50] "Relazione del dr. Giovanni Bossi …", cit., p. 8-9.

[51] Con la costruzione del padiglione per le malattie infettive, nel 1905, tutto l'edificio fu adibito a tubercolosario. Successivamente diventò il reparto di pneumologia.

- Il VI era adibito al servizio di cucina e lavanderia, il VII che assieme al V era separato dagli altri mediante un proprio recinto in muratura, era adibito al servizio di disinfezione;
- L'VIII era destinato a deposito dei cadaveri e camera di sezione con annessa cappella per le funzioni divine. Questi ultimi due edifici avevano a disposizione un modesto alloggio per i rispettivi inservienti[52].

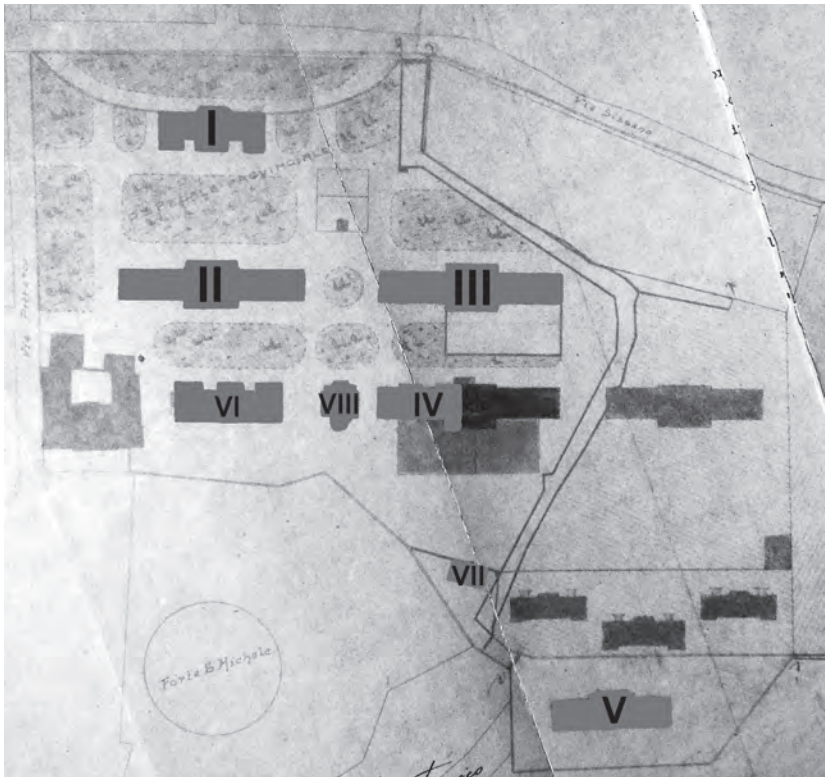

Fig. 4. - Edifici del primo impianto ospedaliero al Monte S. Michele.

L'entrata principale al complesso ospedaliero si trovava di fronte alla Via Sissano, lungo l'asse che porta alla cappella e da cui si diramano, da entrambi i lati, i viali conducenti ai padiglioni. Da notare che sin dall'inizio dell'attività dell'ospedale, lo spazio libero all'interno del recinto risultava sistemato a giardino e parco[53].

[52] "Relazione del dr. Giovanni Bossi…", cit., p. 8-9: "Ogni riparto dell'Ospedale è provveduto dei locali accessori necessari ed è congiunto con una rete telefonica con gli uffici d'amministrazione, i quali alla loro volta sono in comunicazione colla rete telefonica della città".

[53] Bruno NEFAT - Tatjana BRAJNOVIĆ ŠIROLA, *Civilna bolnica u Puli – Konzervatorska*

Il 12 settembre 1896, la Rappresentanza comunale discusse la nomina del posto di medico chirurgo lasciato vacante dal dr. Lodovico Sprocani[54] e di altri impieghi nel nuovo ospedale comunale ormai pronto per l'inaugurazione[55]. Il dr. Enrico De Manerini, allora medico al civico ospedale nel reparto sifilitici, fu nominato medico referente sanitario comunale. Egli dimorava già da diversi anni in città e risultava medico stimato e apprezzato. Il dr. Giorgio Antichievich[56] fu nominato medico primario per la sezione chirurgica sifilitica[57], mentre il dr. Giuseppe Jaschi fu nominato medico assistente nel reparto chirurgico. Il farmacista Pietro Petronio fu invece nominato chimico farmacista[58].

Sempre nella seduta della Rappresentanza comunale del 12 settembre fu discusso anche del curato per le pratiche di religione cattolica degli ammalati del civico ospedale[59]. Per il sacerdote fu previsto un salario annuo di fior. 600 ma non pervenne nessuna domanda di concorso. Fu deliberato, quindi, di elevare lo stipendio a fior. 800 annui e di rivolgersi al vescovado di Parenzo per l'ottenimento dei diritti che potevano spettare al curato di un civico nosocomio. Come fu esposto dall'on. Guglielmo Vareton, soltanto ottenendo questi diritti sarebbe stato possibile coprire quel posto dato che altrimenti il sacerdote assegnatario avrebbe perso la pensione dal Sovrano Erario, carica per cui quindi nessun prete avrebbe presentato certo domanda[60].

podloga, [L'ospedale civile di Pola – Studio di conservazione], p. 10.

[54] Nel settembre 1896 il dr. Lodovico Sprocani lasciò l'Ospedale civico rimanendo però medico chirurgo comunale per i poveri. Il 1 gennaio 1897 rinunciò anche al posto di medico comunale, impiego assegnato con decisione consigliare del 29 settembre 1897 al dr. Giovani Padovani. Da menzionare che il dr. Sprocani fu anche primo presidente della Camera dei medici dell'Istria, carica che mantenne dal novembre del 1893 all'aprile del 1897. Morì a Venezia nel 1925.

[55] "In casa nostra", *L'Eco di Pola*, 12 settembre 1896.

[56] Il dr. Giorgio Antichievich, nativo dell'isola di Pago in Dalmazia, svolse precedentemente l'attività di medico chirurgo all'ospedale marino di San Pelagio a Rovigno. Nel settembre 1902 fu insignito dell'Ordine di Francesco Giuseppe I per meriti acquisiti per prestazioni di consulto nell'Ospedale dell'i.r. Marina.

[57] Per l'assegnazione del posto presentarono domanda oltre al dr. Antichievich anche i dr. Cesare Peschle e dr. Padovani (vedi "In casa nostra", *L'Eco di Pola*, 12 settembre 1896).

[58] IBIDEM.

[59] Il curato era tenuto ad assistere gl'infermi dell'ospedale con tutte le pratiche religiose rispettando nell'esercizio del suo ministero la libertà di coscienza. Era inoltre tenuto a leggere ogni giorno all'ora stabilita la Santa Messa ed al pomeriggio i vesperi nell'oratorio dell'ospedale, ad accompagnare i defunti al cimitero comunale previa benedizione di rito, ed a tenere in giornate più solenni i sermoni d'uso e di occasione. Per poter corrispondere a tutte le esigenze di servizio era previsto che abitasse in una stanza all'ospedale. Vedi *Regolamento organico dello Ospedale civico di Pola con relative istruzioni*, Tip. C. Martinolich, Pola, 1896, p. 19.

[60] "In casa nostra", *L'Eco di Pola*, 19 settembre 1896.

140208 - MIN.AFF.ESTERI.Atti_43.18.indd 288 15/04/14 18.09

Dal resoconto della seduta della Rappresentanza comunale di martedì 22 settembre (II punto dell'ordine del giorno) risulta la presentazione della Relazione sull'apertura del nuovo civico ospedale. Il dr. Felice Glezer informò i consiglieri che:

> Il nuovo civico ospitale è compiuto addì 24 corrente, si comincerà trasportare giornalmente degli ammalati, sicché in pochi dì sarà ultimato il trasporto. Il Municipio però credette bene, affinché ogni cosa sia al suo posto, di aprirlo ufficialmente appena col giorno 6 del venturo ottobre. A tal'uopo verrà invitato Sua E. il Luogotenente, il Capitano provinciale, il medico provinciale ed altre autorità locali e provinciali. Alfine di dare a quell'apertura una solennità, invita tutti gli onorevoli Rappresentanti a voler far atto di loro presenza[61].

Il 3 ottobre i degenti presso il vecchio ospedale dietro l'Arena risultavano già trasferiti al nuovo nosocomio, dove "godono quel paradiso, quell'aria balsamica, e tutte quelle comodità richieste dai tempi che corrono"[62]. Per il trasporto, durato alcuni giorni, furono presi in prestito dall'ospedale militare alcuni carri, mentre i più deboli furono condotti con le lettighe dell'ospedale civico[63]. Il nuovo ospedale comunale fu descritto dalla stampa come "opera colossale, degna, non solo della nostra città, ma di una capitale"[64].

Le autorità cittadine, onde evitare l'agglomeramento di troppe persone alla cerimonia di apertura, cosa sicuramente sconsigliata tenendo conto della presenza dei malati, decise di rilasciare degli inviti speciali per l'entrata nella struttura ospedaliera in quella giornata[65]. Il Municipio, attraverso l'affissione di avvisi, invitò, a partire dal 3 ottobre, tutta la cittadinanza interessata a partecipare alla cerimonia, di recarsi al Comune per ottenere il necessario permesso[66]. La cerimonia dell'inaugurazione, officiata il 6 ottobre 1896 con inizio alle ore 11, fu definita come piuttosto mesta. Il programma fu diviso in tre punti:

1. Ufficio divino nella cappella dell'Ospedale;
2. Scoprimento di una lapide commemorativa;

[61] "In casa nostra. Seduta della Rappresentanza comunale", IBIDEM, 26 settembre 1896.

[62] IBIDEM, 3 ottobre 1896.

[63] "Il trasporto degli ammalati", IBIDEM, 3 ottobre 1896.

[64] *L'Eco di Pola*, 3 ottobre 1896. Nella stessa data il giornale informò che il Municipio aveva indetto il concorso per un nuovo posto di medico presso il nuovo ospedale con un salario annuo di fiorini 1.400. Gli interessati dovevano presentare le domande, corredate dai documenti richiesti, entro il 20 ottobre.

[65] "In casa nostra. Seduta della Rappresentanza comunale", *L'Eco di Pola*, 26 settembre 1896.

[66] IBIDEM, 3 ottobre 1896.

3. Visita dell'istituto da parte delle autorità[67].

La consacrazione della chiesetta e successiva messa fu officiata dal preposito capitolare monsignor Giovanni Cleva, al posto del vescovo che non presenziò all'evento[68]. Finita la funzione religiosa, il podestà Lodovico Rizzi, tutta la rappresentanza comunale, le autorità civili e militari, s'incamminarono verso l'edificio centrale sede dell'amministrazione e del reparto maternità. Intervennero S.E. i.r. Luogotenente del Litorale cav. Teodoro de Rinaldini, il Capitano provinciale dell'Istria Matteo Campitelli, il consigliere e già referente sanitario provinciale Adalberto Bohata, l'assessore sanitario dr. Giovanni Cleva, omonimo del sacerdote sopra nominato, e l'ingegnere del governo G. Tomasi[69]. Le autorità militari furono rappresentate dal viceammiraglio barone Hermann Freiherr von Spaun, da due contrammiragli dell'i. r. Marina, e dall'ammiraglio medico Fleischmann. Seguirono il corteo anche altre personalità meno titolate e i loro aiutanti[70].

Prima di iniziare il suo discorso, il podestà Rizzi scoprì la lapide inserita nel muro della sala (andito) d'entrata sulla quale stava impressa con caratteri d'oro la seguente iscrizione: LA PIETA'/ AVENDO VINTO OGNI OSTACOLO / IL COMUNE DI POLA / QUESTO ASILO / AI SOFFERENTI / APERSE / 1896. Seguì un bel discorso del luogotenente Rinaldini a nome del governo, a cui seguirono il presidente provinciale Campitelli e il dr. Giovanni Bossi che presentò l'organizzazione dell'ospedale. Quindi, tutto il corteo guidato dal dr. Bossi s'indirizzò verso la sezione medica e visitò tutto il complesso ospedaliero ponendo numerose domande[71].

A proposito della gente comune che volle presenziare all'inaugurazione, la folla fu tenuta in disparte dalle guardie e quindi non poté ascoltare i discorsi delle autorità. Dopo la cerimonia ufficiale l'ingresso

[67] Furono invitate le seguenti persone a autorità: cav, Teodoro de Rinaldini, dr. Bohata, dr. Campitelli, Giunta provinciale, bar. De Pitner, cav. De Rossetti, dr. Schiavuzzi, A. Milincovich, M. Prinz, de Rottini, C. Franke, cav. de Stulieri, cav. Giov. Hinke, dr. Fleischmann, bar. de Spaun, mons. Cleva, mons. Basilisco, Ant. Stitz, conte Cassini, ing. Andrioli, ing. Tomasi. DAPA, Fondo del Comune di Pola 1845-1918, b. 6, fasc. 1896 II/4 n. 13564.

[68] Alla cappella dell'ospedale, il 29 settembre 1898, fu benedetta la pala d'altare, opera dei fratelli Filipponi di Udine, rappresentante San Michele arcangelo in atto di scacciare Lucifero dal cielo e gettarlo nel baratro infernale, incastonata in una sontuosa cornice dorata ed appesa al muro su cui poggiava il modesto altare elegantemente addobbato per la circostanza. Vedi Marcello BOGNERI, *Cronache di Pola e dell'Istria (1847-1914)*, Unione degli Istriani, Trieste, 1989, p. 131.

[69] Tutti questi signori giunsero, espressamente per assistere all'inaugurazione, con il treno delle 9 e mezzo di lunedì notte.

[70] "La festa d'inaugurazione del civico Ospitale", *L'Eco di Pola*, 10 ottobre 1896.

[71] IBIDEM.

fu lasciatolibero permettendo a tutti di visitare le sale dell'ospedale. Si lamentò però il fatto che per più di un'ora i ricoverati furono molestati dal continuo andirivieni dei visitatori, che inspiegabilmente avevano avuto libero accesso anche alle sale dei malati[72].

Fig. 5. - Veduta dell'Ospedale civico di Pola attorno al 1900.

Il *Regolamento dell'Ospedale civico di Pola con relative istruzioni* fu approvato dalla Rappresentanza comunale di Pola nella sua seduta del 5 agosto 1896 e dall'i.r. Luogotenenza in Trieste il 28 agosto 1896. Entrò in vigore con l'apertura del nuovo Ospedale civico, quando cessò la valenza dello *Statuto del civico Ospedale e casa di ricovero in Pola* approvato il 17 novembre 1874 insieme a tutte le successive istruzioni emanate in merito[73].

Secondo quanto prescritto dal nuovo *Regolamento,* l'Ospedale civico era un'istituzione comunale e l'amministrazione del Comune esercitava sullo stesso la sorveglianza e controllo in ogni aspetto. La direzione generale della struttura era affidata ad un direttore-medico[74] con un corrispondente

[72] Tra quegli infelici c'era una povera ragazza in fin di vita il cui diritto a non venir disturbata e tormentata era stato violato dal continuo sguardo dei numerosi visitatori. Vedi "Del civico nuovo Ospitale", IBIDEM, 10 ottobre 1896.

[73] *Regolamento organico dello Ospedale civico di Pola..,* cit., art. 221, p. 35.

[74] Il direttore dipendeva immediatamente dall'Autorità comunale. Ad esso veniva affidato l'ospedale in riguardo amministrativo-sanitario e disciplinare. Doveva vigilare severamente che tutto il personale si attenga strettamente alle norme vigenti ed alle istruzioni avute. Il direttore oltre che sorvegliare sul buon trattamento degli ammalati, doveva vigilare sui medicinali e sul vitto per accertarsi della buona qualità, quantità e corrispondente e regolare preparazione e distribuzione. A lui incombeva di provvedere ad una correta distribuzione dei servizi, di eseguire la separazione degli infermi in conformità delle malattie e del sesso e di curare l'igiene e la pulizia sanitaria. Coadiuvato dall'amministratore doveva sorvegliare la manutenzione degli edifici, dei parchi e dei materiali ed effetti ricevuti in consegna ed acquistati. Doveva provvedere a tutte le scritturazioni

personale amministrativo-sanitario[75], più il necessario personale di basso servizio[76]. Il servizio medico veniva prestato da tre medici primari, un assistente e tre ausiliari. Il servizio spirituale, come già esposto, era assunto da un proprio cappellano che abitava nell'Istituto. L'assistenza dei malati era affidata ad un corrispondente numero di suore infermiere assieme al necessario numero di personale secolare maschile e femminile per il restante basso servizio. L'Ospedale infine era provvisto di una propria farmacia affidata ad un direttore, alle cui dipendenze immediate stava un praticante[77]. Per agevolare l'esercizio economico-amministrativo dell'ospedale la struttura aveva in carica un amministratore che coadiuvava il direttore nello svolgimento delle attribuzioni amministrative affidategli[78]. Il servizio della casa mortuaria con annesso oratorio e camera anatomica spettava ad un custode, il quale per corrispondere a tutte le esigenze derivanti dal suo servizio aveva l'abitazione nella casa stessa[79].

Nel momento dell'apertura nel 1896 la nuova struttura sanitaria contava 3 Divisioni:

- Divisione I. Malattie interne con sezioni separate per maschi e femmine. A questo reparto erano aggregate le stanze per morbi contagiosi e quelle d'osservazione per alienati;

necessarie ed a tutto ciò che si rendeva necessario ad una regolare amministrazione Il direttore doveva custodire tutti i dispacci pervenutigli dalle Autorità insieme ai relativi rapporti ed alle circolari, nonché le copie dei rapporti mensili ed annuali da redigere. A tale scopo la Direzione aveva a disposizione i registri ed i formulari necessari a tutte le esigenze del servizio. Vedi *Regolamento organico dello Ospedale civico di Pola,* cit., p. 5-7.

[75] Inizialmente l'amministrazione dell'ospedale era costituita da un solo impiegato. Vedi "In casa nostra", *L'Eco di Pola*, 5 dicembre 1896.

[76] Nel personale di basso servizio erano compresi: diurnisti, capoinfermiera, infermieri, cuochi, lavandaie, custode della casa mortuaria, custode fuochista (forno disinfettorio), servi di cancelleria e facchini. L'assistenza dei malati in generale era affidata in massima parte al servizio di infermiere. Erano eccettuate le sale dei venerei, dei deliranti e delle malattie cutanee maschili la cui assistenza era svolta da personale maschile. Il rapporto tra infermiera e malato era di regola di 1 a 15. Vedi *Regolamento organico dello Ospedale civico di Pola,* cit., p. 20.

[77] Questi servizi erano strettamente regolati dal *Regolamento organico dell'Ospedale civico di Pola,* cit.

[78] La sua sfera d'ufficio rifletteva la parte economica e contabile. IBIDEM, p. 7-9.

[79] Il detto custode era tenuto a trasferire i deceduti dalle sale alla camera mortuaria o depositorio dei cadaveri assieme ad uno dei facchini, a sorvegliare i deceduti nella camera mortuaria, a trasportare gli stessi da questa alla camera anatomica, a coadiuvare il medico nelle autopsie, a vestire i cadaveri e prepararli per il trasporto al cimitero per l'ora destinata, a tenere la pulizia dei locali, degli strumenti di sezione e di tutti gli effetti ricevuti in consegna. Sempre a lui spettava avvertire l'amministrazione per il provvedimento delle casse da morto. Egli provvedeva anche al servizio dell'oratorio ed in questo riguardo dipendeva dagli ordini del curato dell'ospedale. IBIDEM, p. 25.

- Divisione II. Malattie chirurgiche con sezioni separate per maschi e femmine. A questa era aggregato il reparto partorienti;
- Divisione III. Malattie sifilitiche con sezioni separate per maschi e femmine[80].

Per Pola fu una vera fortuna aver avuto dal mese di ottobre 1896 a disposizione il suo nuovo complesso ospedaliero, proprio quando la città fu colpita da una gravissima epidemia di tifo che dimostrò appieno quanto fosse necessario un moderno ospedale, situazione alla quale il Comune non avrebbe potuto rispondere in maniera adeguata precedentemente. L'epidemia infatti mise a dura prova il sistema sanitario cittadino. Già verso la fine di ottobre i singoli casi di tifo in cura all'Ospedale andarono aumentando, e alla fine di dicembre ne risultavano accolti oltre 200 per i quali, tenuto conto della lunga durata della malattia e delle particolari esigenze, si dovette mettere a disposizione esclusiva uno dei padiglioni maggiori, trasferendo i malati convalescenti in altre località, ampliate con l'aiuto di baracche della Croce Rossa[81].

All'inizio di dicembre l'epidemia raggiunse veramente proporzioni allarmanti. Per far fronte alle necessità del momento, l'autorità militare dispose la riapertura dell'ospedale di Dignano, mentre l'autorità civile decretò la riapertura del vecchio nosocomio per far trasportare e accogliere i malati della sezione sifilitica, al fine di liberare dei letti per le persone colpite da tifo[82].

A proposito della situazione nel reparto di psichiatria, il 14 ottobre 1896 il direttore Bossi lamentò i gravi disagi dovuti alla mancanza di reparti separati per maschi e femmine. Descrisse la situazione come intollerabile per paura che si verificasse qualche grave inconveniente del quale non voleva assolutamente dover rispondere. Pregò quindi il Municipio di Pola di intraprendere subito i provvedimenti necessari ad assicurare il decoro e la moralità dell'istituto. Non mancò di menzionare che il problema era stato rilevato anche il giorno dell'inaugurazione del nuovo ospedale, 6 ottobre, dal referente sanitario provinciale cav. dr. Bohata che si espresse dicendo che "un tale stato di cose è assolutamente incompatibile davanti alla legge"[83].

[80] *Regolamento organico dello Ospedale civico di Pola,* cit., art. 3, p. 3.

[81] L'epidemia di tifo iniziò con la fine di ottobre e si prolungò fino alla fine di marzo del 1897. Complessivamente all'Ospedale furono ricoverati 250 malati di tifo. Da notare che presso l'Ospedale della Marina furono ricoverati ben 726 casi di tifo. "Relazione del dr. Giovanni Bossi…", cit., p. 10.

[82] *L'Eco di Pola*, 5 dicembre 1896.

[83] DAPA, Fondo del Comune di Pola 1845-1918, b. 6, fasc. 1896 XI/2 n. 6802-15825.

L'Ospedale civico fu dotato anche di bagni pubblici a vasca di acqua dolce del nuovo acquedotto (sorgente Francesco Giuseppe), servizio inaugurato il giorno 16 maggio 1898. Era riservato per gli uomini nei giorni di martedì, mercoledì, venerdì, sabato e domenica. Per le donne c'erano a disposizione soltanto i giorni di lunedì e giovedì dalle ore 8-12 e 15-19. Il prezzo di un bagno era di soldi 30 rispettivamente 40 per individuo, con l'uso di biancheria, eccetto i bambini al di sotto dei tre anni d'età se si bagnavano nella stessa vasca assieme a chi li accompagnava. Per ogni biglietto il camerino da bagno restava a disposizione per la durata di un'ora. Le prenotazioni potevano essere acquistate presso l'amministrazione dell'ospedale nelle ore d'ufficio[84].

Il 29 agosto 1898 il Municipio bandì il concorso per l'assegnazione dei seguenti incarichi:

a) medico secondario con l'annuo onorario di fior. 800 e alloggio nell'ospedale;
b) curato dell'Ospedale civico con l'annuo onorario di fior. 600 nonché alloggio e vitto nel nosocomio[85].

A proposito della carica di cappellano dell'Ospedale civico, all'ordine del giorno della seduta della Rappresentanza comunale del 10 febbraio 1899 troviamo la domanda del curato per essere sollevato dall'incarico[86]. La richiesta fu approvata nella seduta del 20 febbraio, mentre il nuovo bando di concorso fu pubblicato il 25 febbraio 1899[87]. Il posto fu assegnato, nella seduta della rappresentanza comunale dell'11 aprile 1899, a Don Gregorio Nider[88]. Durante la stessa seduta, al medico secondario dell'ospedale Eugenio Petz, nominato medico assistente l'8 gennaio 1899, fu aumentato lo stipendio a fior. 1.200[89]. Il farmacista dell'ospedale Pietro Petronio il 3 luglio 1899, dietro sua richiesta, fu sollevato dal servizio[90] e l'8 luglio il Municipio bandì il concorso per il posto di nuovo farmacista

[84] "Avviso n. 3292", *Il Popolo Istriano*, Pola, 14 maggio 1898.

[85] Le domande di impiego dovevano essere presentare entro il giorno 30 settembre al protocollo esibiti del Municipio, istanze munite di documenti comprovanti la cittadinanza austriaca, la buona condotta civile, morale e politica e gli eventuali servizi prestati. Per i posti di lavoro in questione venne stabilita una ferma di almeno due anni. Vedi "Avviso di concorso n. 11024", *Il Popolo Istriano*, 10 settembre 1898.

[86] "Ordine del giorno", IBIDEM, 4 febbraio 1899.

[87] "Avviso di concorso n. 12115", IBIDEM, 11 marzo 1899.

[88] Durante la licenza di Don Nider del 1901, subentrò in carico come sostituto curato dell'ospedale don Sebastiano Biondetti.

[89] "Per l'allargamento dell'Ospitale", *Il popolo Istriano*, 15 aprile 1899.

[90] "Il Consiglio Cittadino", IBIDEM, 1 luglio 1899.

con l'annua retribuzione di fior. 1.200, posto per il quale fu stabilita una ferma di almeno sei anni[91].

Il 21 novembre 1898 il Municipio bandì anche il concorso per il posto di amministratore dell'Ospedale civico con l'annuo stipendio di fior. 900 e l'annuo indennizzo di alloggio di fior. 225[92]. La nomina nella persona di Ottavio Desimon fu assegnata nella seduta della Rappresentanza comunale del 20 febbraio 1899[93]. L'anno successivo, precisamente il 23 ottobre 1900, l'amministratore Desimon partì improvvisamente e lasciò al dr. Antichievich, vicedirettore dell'ospedale, in assenza del direttore dr. Bossi, un bigliettino con il quale si scusò per aver dovuto, per problemi di famiglia, partire urgentemente per Trieste senza aver chiesto precedentemente il permesso. Nella stessa giornata il podestà Rizzi fu avvertito che c'erano dei creditori dell'Ospedale che non erano stati pagati e che il Desimon, qualche notte prima, perse al gioco una forte somma di denaro. Tutto ciò fece sorgere dei leciti sospetti per cui fu deciso di procedere ad un controllo di cassa. Il giorno seguente il podestà Rizzi, assistito dal capo contabile Fillinich, dal dr. Antichievich e dall'economo dell'ospedale Ive, fece svolgere la verifica. Tutti i libri di cassa risultarono in perfetta regola con le registrazioni, ma si scoprì che nei registri figuravano come pagati fior. 600 al sig. Deghenghi per la fornitura di latte, altri fior. 400 al sig. Decleva per la fonitura di pane e fior. 300 ai Salamon sempre per il pane, riscossioni che però gli interessati negarono fermamente di aver mai ricevuto[94]. Successivamente il Comune nominò una commissione d'inchiesta per i defraudi commessi all'Ospedale civico che appurò un ammanco di fior. 2.597,29, dai quali andava detratta la cauzione di fior. 737,79. L'inchiesta fu quindi trasmessa alla commissione finanziaria[95]. Gli ammanchi complessivamente accertati raggiunsero la somma di cor. 5.195,23 e le indagini appurarono le evidenti colpe dell'amministratore del nosocomio polese, suffragate da prove incontrovertibili. Il processo, tenutosi all'Assise di

[91] "Avviso di Concorso N. 10286", IBIDEM, 15 luglio 1899.

[92] "Avviso di concorso n. 14067", IBIDEM, 3 dicembre 1898.

[93] "Seduta di lunedì 20 febbraio", IBIDEM, 25 febbraio 1899.

[94] "Un ammanco all'Ospitale civico. La scomparsa dell'amministratore", *Il Giornaletto di Pola*, 25 ottobre 1900. Il giorno seguente il *Giornaletto* riportò che si sospettava ci fossero anche degli ammanchi di cassa e dato che non si riuscì a trovare la chiave della cassaforte fu deciso di scassinarla, operazione affidata al fabbro Cuizza. Una volta finalmente aperta, si constatò che tutti i valori depositati, 26.000 corone di un deposito privato e 700 dell'ospedale, erano intatti.

[95] "Alla seduta della Rappresentanza comunale", IBIDEM, 28 gennaio 1901.

Rovigno, iniziò il 1 agosto 1902 concludendosi con la condanna di Ottavio Desimon alla penna di tre anni di carcere duro[96].

La Rappresentanza cittadina, nella seduta del 12 ottobre 1901, trattò e approvò la proposta di mettere a disposizione dell'Ospedale civico un capitale d'esercizio di cor. 100.000. L'on. Rocco enumerò i crediti che vantava l'ospedale per un insieme di cor. 177.597, mentre i debiti ammontavano a 122.187,24. Non avendo però l'ospedale un proprio fondo di cassa, i fornitori non potevano venir pagati che a lunga scadenza con conseguente danno alle attività. Occorreva perciò un fondo di cor. 100.000, somma da ottenere stipulando un credito presso la filiale del Credit di Trieste[97].

Il bilancio dell'Ospedale civico fu discusso dal Consiglio comunale il 14 novembre 1901. La commissione di finanza e la Rappresentanza appoggiarono il direttore dr. Bossi nella sua proposta di aumentare di cor. 500 il fondo per le remunerazioni, allo scopo di ricompensare gli inservienti più attivi e zelanti. Durante la sua trattazione l'on. Schiavuzzi espose dettagliatamente lo stato dell'ospedale in rapporto all'esiguità dei locali. Infatti, nonostante fosse stato costruito per 280 malati, nel 1900 ne ospitò ben 384 per cui la cubatura d'aria prescritta per persona non corrispondeva più al numero reale delle degenze. Raccomandò quindi di porre allo studio il progetto di ampliamento del nosocomio. Il podestà Rizzi riconobbe in generale l'inconveniente lamentato, spiegando che sarebbe stato risolto in parte non accogliendo più i malarici che potevano venir curati a domicilio. Informò inoltre i consiglieri che era pronto un progetto per la costruzione di alcuni magazzini da erigersi con i mezzi stanziati in bilancio[98].

A proposito del vestiario dei ricoverati, dal 14 giugno 1902 fu introdotto l'obbligo per tutti i ricoverati, la cui infermità non costringesse al letto, di indossare una vestaglia. Le stesse vennero fornite, fatta eccezione per coloro che possedevano una propria, dall'amministrazione del nosocomio[99]. Nella seconda metà di giugno 1902 all'ospedale fu aperta una nuova sezione chirurgica per bambini in appositi locali separati dagli adulti[100]. Parlando di innovazioni, nel luglio sempre del 1902 erano in corso i lavori per l'installazione di una dinamo necessaria per l'introduzione delle

[96] "Processo Desimon", IBIDEM, 1-3 agosto 1902.
[97] "La seduta della Rappresentanza. Civico Ospitale", IBIDEM, 13 ottobre 1901.
[98] "La seduta di ieri della civica rappresentanza. Civico Ospitale", IBIDEM, 15 novembre 1901.
[99] "La vestaglia agli ammalati dell'ospitale civico", IBIDEM, 14 giugno 1902.
[100] "Nuova sezione", IBIDEM, 14 giugno 1902.

140208 - MIN.AFF.ESTERI.Atti_43.18.indd 296 15/04/14 18.09

apparecchiature per sviluppare i raggi Roentgen e contemporaneamente per l'illuminazione della sala operatoria[101].

Il Consiglio cittadino nella seduta del 27 giugno 1902 approvò la proposta di acquisto delle case ai n. 6 e 8 di Via Petrarca, di proprietà del sig. Glasar (Glazar), e situate tra la Pia casa di ricovero e l'Ospedale. L'intenzione era di istituirvi dei depositi, officine e locali di abitazione per il personale del civico ospitale. I fondi Glazar, costituiti dalla p.c. 1067/8, part. edif. 1177 civ. n. 44 e part. edif. 1178 civ. n. 46, furono acquistati con contratto n. 16521 dell'8 settembre 1902 con rogito del notaio dr. Glezer. A proposito della proprietà Glazar, risulta essere stata la prima abitazione familiare eretta sul Monte San Michele, costruita negli anni 1891-1892. Si tratta dell'edificio, più un piccolo immobile, subito annesso alla Pia casa di ricovero lungo Via Petrarca, oggi Via San Michele. Nella stessa seduta fu accettata la richiesta del dr. Domenico Benussi, medico secondario all'Ospedale civico, di sollevazione dall'incarico, dal 31 settembre, avendo egli da recarsi a Berlino. Inoltre, fu accordata la richiesta di contratto a tempo indeterminato per Arturo Contin, amministratore dell'ospedale[102].

A proposito di un'interpellanza riguardo a diversi inconvenienti al civico ospedale, nella seduta del Consiglio cittadino del 27 giugno 1902 fu nuovamente ribadito che, nonostante il nosocomio fosse stato costruito per 280 ammalati, ne erano sempre presenti più di 300. Fu spiegato che la direzione fece già domanda all'esecutivo per l'erezione di un altro padiglione. Fu ricordato però l'obbligo che aveva l'ospedale di accogliere qualunque ammalato munito di certificato medico. Circa l'accoglimento dei malati di tubercolosi, l'ospedale si giustificò col fatto che tutti gli accolti erano poveri e che era un gesto di umanità il non respingerli. Inoltre, fu data informazione che la direzione fece domanda perché venissero istituiti dei reparti femminili separati per le malate di tubercolosi, come quelli maschili, ma che i fondi necessari non erano al tempo disponibili. In quanto poi alla sollevata questione dei bambini, fu specificato che i ragazzi dai sei anni in su venivano messi nei reparti maschili, mentre quelli sotto ai sei anni nei reparti femminili, nei reparti specificatamente destinati[103].

[101] La dinamo fu mossa da un motore a gas già in uso presso l'ospedale per sollevare l'acqua dalla cisterna. La sala operatoria fu illuminata da 16 lampadine a 16 candele l'una. "Innovazioni all'ospitale civico", IBIDEM, 9 luglio 1902.

[102] "La seduta di ieri del consiglio cittadino", IBIDEM, 28 giugno 1902.

[103] IBIDEM.

Il 22 settembre 1903 il sovrintendente annonario Giacomo Ambrosich, accompagnato dai commissari Giovanni Zorzenon e Ferdinando Barison, si recò all'ospedale per effettuare dei controlli sui generi alimentari acquistati dai fornitori, ispezionando l'igiene nelle dispense, nella cucina e nei magazzini. Le irregolarità riscontrate furono diverse, tra le quali il sequestrato di 164 litri di latte, in quanto trovato annacquato e una grande quantità di pane male arrostito, mentre furono presi dei campioni d'olio, di strutto e vino per sottoporli ad analisi chimica. Le condizioni igieniche complessive furono classificate come generalmente soddisfacenti[104]. La commissione annonaria si recò nuovamente all'ospedale per dei controlli sui generi alimentari consegnati dai fornitori nel giugno 1904. Durante l'ispezione furono nuovamente registrate delle irregolarità, con il conseguente sequestro di 120 litri di latte in quanto scremato ed annacquato del 30%[105].

Le esigenze finanziarie per il funzionamento della nuova grande struttura ospedaliera si dimostrarono ben presto un peso troppo oneroso per le casse comunali, iniziando fin da subito ad accumulare forti passivi. Nel 1903 fu trovata finalmente una soluzione con la vendita dell'ospedale alla Provincia dell'Istria, trasformazione che dette vita all'Ospedale provinciale.

Da menzionare che già nella seduta della rappresentanza comunale di mercoledì 7 ottobre 1896, all'indomani dell'apertura dell'ospedale, l'on. Rocco e il podestà Rizzi espressero la loro fiducia che la provincia assumesse la gestione del nosocomio elevandolo a ospedale provinciale. In effetti, fin da subito le autorità si resero conto che le spese annue occorrenti per il funzionamento della nuova struttura sanitaria sarebbero state estremamente onerose per il Comune di Pola[106].

Quindi, praticamente con l'apertura del nuovo ospedale, erano state avviate delle pratiche tra la Provincia ed il Comune di Pola per l'assunzione del nosocomio civico in regia provinciale. Più nel dettaglio, in seguito alla delibera presa nella seduta dell'8 ottobre 1896 dalla Rappresentanza comunale di Pola, col rapporto podestarile del 31 dicembre 1896 N. 18058, alla Provincia fu offerta la cessione dell'Ospedale civico di Pola. La trattativa

[104] "Una visita all'ospitale", IBIDEM, 22 settembre 1903.

[105] "Il latte dell'ospedale", IBIDEM, 30 luglio 1904.

[106] Nella stessa seduta il podestà Rizzi informò l'Assemblea che la spesa di circa f.ni 6.000 per l'introduzione del gas nel civico ospedale sarebbe stata pagata entro l'anno. Vedi "In casa nostra", *L'Eco di Pola*, 17 ottobre 1896.

però non ebbe alcun esito, principalmente a causa della richiesta di Pola di cure gratuite per tutti i malati poveri di sua pertinenza[107].

Negli anni successivi mutarono profondamente le circostanze[108] e fu proprio la Provincia, con la Nota 4140 del 12 giugno 1903, a riproporre al Comune di Pola la riapertura delle trattative per la provincializzazione della struttura ospedaliera polese. Lo scopo era di ridurre le sovvenzioni per le spese ospedaliere e di istituire un ospedale provinciale da amministrare con organi propri, dato anche l'impegno economico con il quale ormai finanziava quello di Pola[109]. A proposito dell'andamento finanziario del nuovo ospedale, nel 1896 e 1897 esso risultò passivo. Nel 1898 furono però aumentate le rette e negli anni 1898-1899 e 1901 si rilevò un utile complessivo di cor. 22.321,29, mentre negli anni 1900 e 1902 una perdita complessiva di cor. 32.135,53. Dunque, anche dopo l'aumento delle rette, la gestione risultò in media passiva. Da precisare che il Comune di Pola dalle proprie casse pagava per intero le rette dei propri pertinenti poveri[110]. Con la provincializzazione invece le degenze di ammalati poveri, pertinenti e domiciliati a Pola, sarebbero andate, come tutte le altre, per metà a carico del fondo provinciale con evidente beneficio sul bilancio comunale. Riguardo alla proposta del prezzo di acquisto, la Giunta provinciale prese in considerazione anche i sempre crescenti bisogni dell'ospedale con la necessità di investire rilevanti importi nella costruzione di nuovi padiglioni, nella sistemazione degli esistenti e nell'eventuale acquisto di materiali e di fondi occorrenti. In effetti, già nel 1902 fu rilevata la necessità di un primo ampliamento con la costruzione di due nuovi padiglioni, e la loro realizzazione se finanziata dalla città di Pola non avrebbe potuto essere ammortizzata con i redditi percepiti e sarebbe caduta tutta sul bilancio comunale. Pola quindi aveva il massimo interesse a liberarsi di un'istituzione

[107] "Relazione con cui la Giunta provinciale propone la provincializzazione dell'Ospedale civico di Pola", in *Atti della Dieta Provinciale dell'Istria. 27-30 dicembre 1902; 19 ottobre-13 novembre 1903*, Tipografia G. Coana, Parenzo, 1903, p. 4.

[108] Infatti, in meno di un decennio quadruplicarono le spese annualmente versate dal fondo provinciale all'ospedale di Pola per degenze di ammalati poveri istriani, tanto da passare dalle Cor. 34.000 del 1894 alle Cor. 133.000 del 1902. Dato poi che la spesa complessiva dell'ospedale fu nel 1902 di Cor. 237.000, ne derivò che il rimborso provinciale rappresentava più del 50% della spesa complessiva. "Relazione con cui la Giunta provinciale propone la provincializzazione dell'Ospedale civico di Pola", cit., p. 4.

[109] Ibidem

[110] "Sulla cessione dell'ospitale civico alla Provincia", *Il Giornaletto di Pola*, 29 giugno 1903.

che rappresentava per lei un gravoso onere permanente[111]. Per tutto ciò la Giunta provinciale credette di poter offrire la somma di cor. 150.000[112].

L'importo proposto apparse però troppo esiguo se confrontato al costo di costruzione dell'ospedale e al suo valore reale. Risultò quindi di capitale importanza specificare il capitale effettivamente impiegato dal Comune di Pola per avere la base per stabilirne le condizioni di vendita. L'area occupata dal vasto recinto che racchiudeva gli edifici fu valutata dai periti a prezzo d'inventario in cor. 235.651,20. Alla ditta Andrioli di Pola per la costruzione degli immobili furono pagate cor. 480.953,50, mentre il Comune eseguì in propria regia lavori edili per cor. 158.927,66. L'arredamento dei locali costò al Comune l'importo di cor. 147.181,26. Sommando queste cifre si aveva una spessa complessiva di cor. 1.022.715,62 che rappresentava il capitale investito dal Comune. Per un calcolo esatto del valore della struttura nel 1903 bisognava tenere conto che il valore d'arredamento doveva subire un ribasso per l'uso che se ne era fatto; d'altra parte però furono fatti nuovi acquisti e impianti. In conclusione, l'arredamento nel giugno del 1903 poteva essere valutato a cor. 129.209. Da tutti questi calcoli scaturiva che il valore dell'ente a prezzo d'inventario poteva essere stimato a cor. 1.004.743[113], cifra molto lontana da quella offerta dalla Provincia.

Per il Comune di Pola però la struttura ospedaliera non aveva che un valore patrimoniale figurativo, essendo aggravato da un onere permanente. D'altra parte la Provincia, con l'acquisto degli edifici e dei fondi, non si sarebbe assicurata la facoltà di disporre liberamente degli stessi per qualunque uso, e avrebbe assunto nello stesso tempo l'obbligo preciso e perenne di adoperarlo esclusivamente allo scopo nosocomiale[114].

La Rappresentanza cittadina discusse della proposta d'acquisto da parte della Provincia nella seduta del 13 agosto 1903, più precisamente di venerdì 14 agosto 1903, continuazione della seduta iniziata il giorno precedente. Il relatore Giacomo Fillinich, caposezione contabile, dette lettura di una lunga relazione sulla questione, spiegando inoltre la storia della struttura e del suo progressivo sviluppo, insieme ai motivi che indussero la Provincia ad entrare in trattative con il Comune. Il relatore enumerò le spese sostenute dal Comune per l'impianto dell'ospedale, rilevando come

[111] Tra l'altro fu richiesta, come corrispettivo, la cura gratuita per intero di tutti gli ammalati pertinenti a Pola. "Sulla cessione dell'ospitale civico alla Provincia", IBIDEM, 29 giugno 1903.

[112] "La cessione dell'ospitale civico alla Provincia", BIDEM, 30 giugno 1903 e "Relazione con cui la Giunta provinciale propone la provincializzazione dell'Ospedale civico di Pola", cit., p. 5.

[113] "La cessione dell'ospitale civico alla Provincia", *Il Giornaletto di Pola*, 1 luglio 1903.

[114] "La cessione dell'ospitale civico alla Provincia", IBIDEM, 30 giugno 1903.

per legge il Comune non potesse trarre alcun utile materiale. Ciò costituiva quasi sempre per l'erario comunale un aggravio permanente perché verificandosi un deficit, questo non poteva venire coperto con l'aumento della retta[115], ma doveva andare a carico del fondo comunale. Quindi, stabiliti i fattori economici che consigliavano la cessione, enumerò i vantaggi che avrebbe avuto la Provincia con l'acquisto[116]. Infine fu proposta la seguente delibera, approvata dopo una lunga discussione e accolta con soli tre voti di maggioranza:

1. Viene assicurata la cessione al fondo Provinciale dell'ospedale civico di Pola con tutti gli edifici e terreni che lo compongono, ad eccezione dei fondi ex Glazar, acquistati nel 1902, e provvisoriamente incorporati in parte all'ospedale, con tutto il mobilio, biancheria, suppellettili, deposito viveri e medicinali, residui attivi e passivi d'esercizio ecc., il tutto insomma come sta e giace nelle seguenti condizioni:
   a) Il corrispettivo della cessione deve importare una somma superiore a cor. 150.000, computando le risultanze della liquidazione delle attività e passività d'esercizio, e viene dato mandato all'esecutivo di accordarsi con l'amministrazione provinciale e di fissare il prezzo senza ulteriore intervento della rappresentanza comunale;
   b) la Provincia resta obbligata di mantenere in perpetuo nella città di Pola un pubblico ospedale provinciale;
   c) la Provincia si obbliga di assumere a carico del fondo provinciale quella quota delle spese nosocomiali dei poveri pertinenti al Comune di Pola, accolti in detto ospedale, che in base alla legge viene o verrà assunto dal fondo provinciale a sollievo degli altri comuni della Provincia, mancanti di proprio ospedale;
   d) la Provincia infine si impegna di assumere gli obblighi del Comune di Pola di fronte al personale ora addetto allo stabilimento.
2. Viene autorizzato l'esecutivo comunale di passare con il fondo provinciale alla stipulazione del relativo contratto di cessione appena l'eccelsa Dieta provinciale dell'Istria avrà deliberato la provincializzazione dell'ospedale civico di Pola[117].

Come si può leggere, la proposta fu in massima parte accolta dalla Rappresentanza comunale polese, con la specifica precisazione che il corrispettivo della cessione dovesse superare le cor. 150.000 offerte[118].

[115] Nel 1903 la retta all'ospedale di Pola era pari a Cor. 1,70, mentre in quello di Trieste Cor. 2,04.

[116] "Rappresentanza cittadina", *Il Giornaletto di Pola*, 16 agosto 1903.

[117] "Relazione con cui la Giunta provinciale propone la provincializzazione dell'Ospedale civico di Pola. Podestaria di Pola 22 agosto 1903, N. 11869" in *Atti della Dieta Provinciale dell'Istria,* cit., 1903, p. 6.

[118] In merito alle cor. 150.000 proposte dalla Provincia, la commissione di finanza del Comune di Pola ritenne l'offerta non proporzionale al valore della struttura e propose la cifra di cor. 400.000, pagabili in 10 rate annuali con l'interesse scalare del 3%. "Rappresentanza cittadina", *Il*

Valutate quindi le circostanze, considerando anche il valore effettivo del fondo, degli edifici e dell'arredamento, la proposta della Provincia fu innalzata a cor. 175.000[119].

La commissione finanziaria della Dieta provinciale visitò l'ospedale il giorno 9 novembre 1903. Fu vista, con piena soddisfazione, tutta la struttura sanitaria e l'ispezione fu estesa anche alla Pia casa di ricovero, essendo già allora intenzionata la Giunta provinciale di proporre al Municipio la cessione di quell'edificio al fine di ampliare l'ospedale[120]. Quindi, la Dieta provinciale, nella seduta del 11 novembre 1903, proprio su proposta della commissione finanziaria[121], approvò l'assunzione da parte della Provincia dell'Ospedale civico di Pola alle seguenti condizioni:

a) Il fondo adibito attualmente per l'Ospedale civico di Pola, con tutti gli edifici e terreni che lo compongono, ad eccezione dei fondi ex Glazar, ... con tutto il mobilio, biancheria, suppellettili, deposito viveri e medicinali, residui attivi e passivi d'esercizio ecc., ... viene ceduto dal Comune di Pola alla Provincia dell'Istria verso il corrispettivo di cor. 175.000, da erogarsi dal fondo patrimoniale dell'Istria e da pagarsi entro un mese dalla stipulazione del relativo contratto di cessione, restando comprese nel suddetto importo anche le eventuali risultanze della liquidazione delle attività e passività d'esercizio, che vengono assunte dalla Provincia, dimodochè il Comune di Pola non avrà da ricevere, indipendenza della presente cessione, nessun altro importo all'infuori del giudicato;
b) la Provincia assume gli obblighi del Comune di Pola di fronte al personale ora addetto allo Stabilimento, restando obbligato il Comune di Pola di passare alla cassa provinciale pel fondo pensioni degli impiegati provinciali gli importi versati alla cassa comunale dagli impiegati attualmente in servizio presso il Nosocomio a titolo di trattenute pel fondo pensioni;
c) la Provincia si obbliga di mantenere in perpetuo nella città di Pola un Ospedale pubblico provinciale e di assumere a carico del fondo provinciale quella quota delle spese nosocomiali dei poveri pertinenti al Comune di Pola, accolti nell'ospedale stesso, che in base alla legge viene e verrà assunta dal fondo provinciale a sollievo degli altri Comuni della Provincia mancanti di un ospedale proprio;
d) l'Ospedale porterà il nome di "Ospedale provinciale in Pola"[122].

Giornaletto di Pola, 16 agosto 1903.

[119] "Relazione con cui la Giunta provinciale propone la provincializzazione dell'Ospedale civico di Pola", *cit*., p. 3.

[120] Visita all'ospitale", IBIDEM, 10 novembre 1903

[121] Da notare che la Commissione finanziaria della Dieta provinciale era presieduta da Lodovico Rizzi che allo stesso tempo ricopriva anche la carica di podestà del Comune di Pola, funzioni sicuramente di dubbia compatibilità morale se confrontate con l'argomento trattato.

[122] "Protocollo ufficiale, X Seduta, 11 novembre 1903" in *Atti della Dieta Provinciale dell'Istria,*

La consegna ufficiale dell'ospedale polese alla Provincia fu eseguita il 3 gennaio 1904. Si trattò di una semplice cerimonia con la rappresentanza del Comune di Pola, composta da Giorgio Benussi e Giacomo Fillinich, rispettivamente consigliere municipale e caposezione contabile, che consegnò il possesso della struttura sanitaria alla rappresentanza provinciale composta dall'assessore Giovanni Cleva e dal contabile Antonio Pogatschnig. Con questo atto formale cessò definitivamente ogni ingerenza del Comune di Pola sulla struttura sanitaria[123].

Con il passaggio dell'ospedale alla Provincia, si resero necessarie importanti modifiche negli ordinamenti che lo regolavano. Il nuovo statuto fu approvato dalla Dieta provinciale nella seduta del 27 ottobre 1904, visto e approvato dall'i. r. Luogotenenza con decreto dell'11 agosto 1905 N. 24150 IX[124]. Da menzionare l'articolo 15 che prevedeva 3 classi di degenti: la I (da cor. 10 al giorno) e II (da cor. 6 al giorno) per paganti, e la III, la classe generale, normativa per il rimborso delle spese sanitarie dai fondi pubblici per degenti poveri[125]. Precedentemente all'approvazione del nuovo Statuto esisteva una sola classe di paganti, precisamente da cor. 5 al giorno come risulta infatti nell'agosto del 1904. Successivamente le normative ospedaliere furono soggette a diverse modifiche come quella approvata dalla Giunta provinciale nella seduta del 30 dicembre 1906 quando fu accettato il nuovo Regolamento per l'Ospedale provinciale in Pola[126].

L'organico dell'Ospedale provinciale nel settembre 1904, aumentato però fin dall'anno successivo, risultava così composto:

1. Direttore: dr. Giovanni Bossi
2. Personale d'amministrazione.
   a) Impiegati: Arturo Contin (amministratore); G. Privileggi (ufficiale liquidatore); Giuseppe Vittori (ausiliario).
   b) Diurnisti: Antonio Pelizzon; Carlo Rizzardini; Giorgio Fonda; Rodolfo Schallmeyer.
   c) Serviente: Francesco Mateicich.
3. Personale sanitario.
   a) Medici: dr. Giorgio Antichievich (primario); dr. Cesare Peschle[127] (primario); dr. Giuseppe Jaschi (assistente); dr. Eugenio Petz (secondario);

cit., p. 56-57.

[123] "La consegna dell'ospitale alla Provincia", *Il Giornaletto di Pola*, 4 gennaio 1904.

[124] *Statuto fondamentale e Regolamenti interni per l'Ospedale provinciale in Pola*, Tipografia Gaetano Coana, 1907, p. 8.

[125] IBIDEM, p. 6-7.

[126] IBIDEM, p. 9-68.

[127] Nel novembre 1896 il dr. Cesare Peschle, fino ad allora medico assistente presso l'i.r. Capitanato e medico della cassa distrettuale degli ammalati, fu assunto a medico internista

dr. Enrico Martinz (secondario)[128]; dr. Virgilio Craglietto (secondario). Nel nuovo organico era prevista la creazione di quattro divisioni, ognuna delle quali guidata da un medico primario e l'istituzione, dopo la costruzione dell'edificio di patologia, di un posto da medico patologo con lo stesso trattamento dei primari. Fino alla costruzione dei nuovi edifici, le divisioni rimanevano però limitate a tre e con il direttore dell'ospedale fungente da primario per la direzione di chirurgia.

b) Farmacia: Ettore Mantovani (farmacista); Andrea Utel (praticante di farmacia); facchino diurnista di farmacia.
c) Servizio ostetrico: levatrici comunali.
d) Suore. Le suore coadiuvate da personale femminile di servizio, prestavano il servizio di assistenza dei pazienti, di cucina e di lavanderia. Nel 1904 c'erano all'ospedale 38 tra suore e inservienti.
e) Infermieri. Il personale infermieristico era di: 7 infermieri, 1 infermiera; 2 sotto infermiere.

4. Servizio spirituale. Curato dell'ospedale.
5. Personale ausiliario e di basso servizio. Sorvegliante e giardiniere (Angelo Pilato); custode del forno disinfettorio e contemporaneamente riparatore e fuochista (Giovanni Furlanich); falegname (Antonio Petronio); muratore (Pietro Zoppolatto); custode della cappella mortuaria (Francesco Bernè)[129].

La Giunta provinciale con delibera del 9 marzo 1905 nominò il dr. G. Antichievich primario della divisione chirurgica mentre primario dell'VIII divisione (contagiosi) fu nominato il dr. Umberto Sbisà. I dottori Virgilio Craglietto, Carlo Depangher Manzin e Francesco Marinoni furono nominati medici assistenti[130].

Degli otto padiglioni costituenti l'ospedale, secondo la situazione del 15 settembre 1904 e come in effetti disposto sin dalla fondazione del nosocomio, quattro provvedevano ai servizi generali (amministrazione, cucina e lavanderia, forno disinfettorio, oratorio con annessa cella mortuaria) e quattro alla cura di malati propriamente detta. I due principali edifici di cura, cioè quello per le malattie interne e quello per le chirurgiche, erano uguali per capacità e simili anche per le disposizioni e per l'ampiezza dei singoli locali. Di essi e degli altri due, dei contagiosi cioè e delle malattie mentali, di seguito viene riportata una più specifica descrizione:

1. Il padiglione delle malattie interne è capace normalmente di 60 letti al pianoterreno e di altrettanti al superiore. Invece:

dell'Ospedale civico.

[128] Fu assunto all'Ospedale comunale di Pola come medico secondario il 3 marzo 1900.

[129] "Relazione con cui la Giunta provinciale presenta il conto preventivo dell'ospedale provinciale in Pola per l'anno 1905. N. 28" in *Atti della Dieta provinciale dell'Istria. III. Sessione del nono periodo elettorale, settembre-novembre 1904*, Tipografia G. Coana, Parenzo, 1905, p. 1-5.

[130] B. SCHIAVUZZI, *op. cit.,* p. 54.

a) al pianoterra (V divisione, uomini) coll'aggiunta di una terza fila di letti ve ne sono 90 costantemente coperti anche dopo che i tubercolosi (circa 17) furono trasportati nel padiglione delle malattie infettive;
b) al primo piano (I divisione, donne) i 60 letti normali sono aumentati a 106 e ve ne furono fino 115. Di questi 15 sono presentemente occupati da tubercolose. Nel sussistente padiglione dei morbi infettivi dovendosi pure riservare qualche locale per eventuali colpiti da contagi acuti, le tubercolose devono venire trattenute nella divisione comune con quanto pericolo per le altre inferme e con quale danno e molestia loro, non occorre di rilevare. Alle emergenze presenti il padiglione medico non corrisponde dunque più, anzi già ora risente il bisogno assoluto di un altro edifizio pari in ampiezza al sussistente.

2. Nel padiglione di chirurgia, sono ora riunite oltre le chirurgiche, le malattie veneree e sifilitiche e le affezioni cutanee (maschi e femmine) e precisamente:
   a) al piano terra: II divisione chirurgica, donne.
      Posto normale per 30 letti, dei quali 21 nella sala grande e 3 in ognuna delle tre camere. E poiché queste ultime furono destinate ai paganti, tutti i 30 letti di III classe vennero riuniti nel locale maggiore, il quale non ha la prescritta cubicità d'aria. Il massimo avuto fu di 40 ammalati, si che per provvedere ai bisogni di un non remoto futuro, si avrebbe bisogno di 50 letti;
      II divisione b) per malattie chirurgiche infantili. Vi sono 16 letti, in base all'esperienza ce ne vorrebbero 30.
      III divisione, sifilitica donne, che dispone di 28 letti da portarsi forse a 40.
   b) al primo piano:
      Divisione IV b), sifilitica uomini.
      Normalmente per 18 malati, se ne ebbero contemporaneamente anche 30. Con riguardo all'avvenire dovrebbero potervi trovar posto 50.
      Divisione IV a) chirurgica uomini della capacità regolare di 30 letti. Accoglie ora 44 malati, se ne ebbero anche 50; dovrebbesi poter disporre di 60 letti.
      Alla mancanza di spazio ed alla promiscuità di morbi, cui questo padiglione è adibito, dovrebbe venire provveduto colla costruzione di un edifizio per le divisioni chirurgiche capace di 140 posti e di un sifilicomio di 90.
3. Il padiglione per mali contagiosi comprende normalmente 50 letti. Vi sono accolti 17 tubercolosi ed alcuni (6) difterici. Questo edifizio dovrebbe venire destinato esclusivamente ai tubercolosi (25 maschi e 25 femmine) mentre per le altre forme d'infezione (tifo, vajuolo, scarlattina, ecc.) sarebbero da erigersi tre piccoli padiglioni da 10-15 posti ognuno, i quali poi in casi di pandemie verrebbero destinati alla forma infettiva dominante.
4. L'attuale padiglione degli alienati dovrebbe restare com'è, privo dunque dell'ala mancante, e servire poi utilmente quale luogo assolutamente transitorio di osservazione degli alienati da destinarsi poi se curabili nel nuovo manicomio di Trieste, dove sono riservati all'Istria 150 posti, se ebeti od

altrimenti incurabili ma tranquilli, in uno o più asili in Provincia, per il provvedimento dei quali la Giunta ha già l'incarico che verrà eseguito quanto prima affine di poterne rendere possibile l'uso forse contemporaneamente all'apertura del frenocomio di Trieste.

5. Posto in posizione centrica veramente intollerabile, degli edifizi accessori uno, il depositorio dei morti deve essere senza ritardo trasportato altrove. Addossati al misero oratorio, stanno da un fianco la cella nuda ed indecorosa della grandezza di m. 5x3, quasi tutta occupata dal tavolato funebre e la camera incisoria (m. 4x5), dall'altro dalla camera ed anticamera-cucina del custode e dalla sagrestia, di tutti i quali tre locali il più grande misura m. 3,22x2,44.
   Né il solo male è la ristrettezza degli ambienti; specialmente dalla cella mortuaria esposta a mezzogiorno-ponente e, ripetesi, proprio nel mezzo dell'ospedale, spandosi d'estate fetori pestilenziali contro i quali magro, insufficiente riparo è la chiusura delle finestre del più prossimo padiglione (medico) e che si spandono nauseabondi fino nella cucina. Si impone perciò il suo allontanamento fino ad una delle estremità più remote dell'area nosocomiale, convenientemente ampliato dei locali di studio e di conservazione dei preparati patologici. I locali attuali andranno invece ad ingrandire le più che modeste proporzioni dell'oratorio capace oggi forse di 30 persone.
6. Manca poi l'ospedale di un riparto per le partorienti, fin qui con gravissimo pericolo loro accolte fra le malate comuni – non escluse le tubercolose – ed una sezione per paganti dei quali l'amministrazione nosocomiale potrebbe ricavare un utile rilevante[131].

Riassumendo quindi, per dare un assetto soddisfacente all'Ospedale provinciale, bisognava più o meno urgentemente provvedere:

a) Ad un padiglione per malattie interne, pari in grandezza all'attuale;
b) All'ingrandimento del padiglione di chirurgia;
c) Alla costruzione di tre piccoli padiglioni per malattie contagiose;
d) Detto di un sifilicomio;
e) Detto di un edifizio comune o di due separati per partorienti e paganti;
f) Al trasporto del depositorio dei morti ed al conseguente ingrandimento della chiesa;
g) Ad un aumento rispettivamente ampliamento dei locali destinati ai servizi amministrativi (cancelleria, farmacia, ecc.) presentemente, come noto, troppo ristretti[132].

Prima di procedere con la realizzazione dell'ampliamento, la Provincia dovette provvedere all'acquisto delle aree necessarie, dato che l'allora recinto ospedaliero non permetteva ulteriori edificazioni. Come soluzione più favorevole fu individuata la proprietà dell'erario militare comprendente il forte di S. Michele, al tempo usato come torre magazzino. La superficie

[131] IBIDEM, p. 1-3.
[132] IBIDEM.

totale era di 34.000 m^2, quasi esattamente l'area occupata allora dall'ospedale, e certamente non interamente necessaria in quanto fu reputato sufficiente un fondo di circa 10.000 m^2, compreso tra la cinta est e sud dell'ospedale, le case private sulla Via Sissano e la contrada in progetto segnata nel piano regolatore della città[133]. Da notare che già nella sessione del Consiglio comunale dell'11 aprile 1899 l'on. Molitor propose, e il Consiglio approvò, di iniziare le trattative con l'amministrazione militare per vedere se e a quali condizioni si sarebbe potuto ottenere in cessione al Comune il forte San Michele con i terreni circostanti. Si trattava allora di due jugeri[134] di terreno che le autorità militari a quel tempo non adoperava e che si reputava giustamente sarebbe stato sicuramente utile al Comune per avere a disposizione un'area dove intraprendere in futuro l'allargamento dell'ospedale[135].

La Direzione dell'Ospedale provinciale, con il rapporto del 13 ottobre 1908 N.266, consigliò alla Dieta provinciale l'acquisto di un terreno (fondo Delcaro) attiguo alla struttura ospedaliera, della misura di 14.000 tese quadrate[136], al fine di erigervi un proprio manicomio. Ritenuta la reale necessità di comperare dei fondi per l'ampliamento del nosocomio stesso o per l'erezione di un manicomio[137] o per altro scopo da destinarsi, la Dieta autorizzò la Giunta provinciale all'acquisto[138].

In merito all'ampliamento dell'ospedale, la Dieta provinciale approvò, nella seduta del 25 ottobre 1904, le seguenti disposizioni:

I. Viene deliberato di ampliare e di riattare convenientemente l'Ospedale provinciale di Pola in conformità ai rilevanti bisogni con un dispendio complessivo non superiore a 600.000 corone;
II. Il capitale necessario per queste opere viene assunto con la garanzia della Provincia dell'Istria e posto a carico del fondo dell'Ospedale, gravitando

[133] "Relazione con cui la Giunta provinciale propone l'ampliamento dell'ospedale provinciale di Pola" in *Atti della Dieta provinciale dell'Istria. III. Sessione del nono periodo elettorale, settembre-novembre 1904*, cit., p. 3. Vedi anche "Cose dell'ospedale", *Il Giornaletto di Pola*, 19 settembre 1904.

[134] Lo iugero (dal latino *iugerum*) corrispondeva così a circa un quarto di ettaro, più precisamente a 2.519,9 mq.

[135] "Per l'allargamento dell'Ospitale", *Il popolo Istriano*, 15 aprile 1899.

[136] 1 Tesa quadrata = 3,56346 m². Corrisponde al Klafter.

[137] La cura dei malati mentali costituiva al tempo per la Provincia una spesa di oltre cor. 100.000 all'anno. Da premettere che la Provincia aveva stipulato un accordo con la città di Trieste per la creazione di un manicomio interprovinciale con 150 posti riservati per i malati psichici istriani, per il quale aveva previsto un finanziamento di 400.000 corone. Nel 1909 furono intraprese le pratiche col Magistrato di Trieste per lo scioglimento della convenzione.

[138] "XVI Seduta, 21 marzo 1908, Resoconto stenografico" in *Atti della Dieta provinciale dell'Istria. V. Sessione del nono periodo elettorale, 19 settembre-15 ottobre 1907; 14-26 marzo 1908*, Volume secondo, Tipografia G. Coana, Parenzo, 1908, pp. 357-361.

quindi esso su tutti gli stabili che lo compongono e sulla sua gestione finanziaria, di modo che l'importo annuo necessario per il servizio di interessi e di ammortamento di questo prestito vada computato sul calcolo delle rette;

III. Viene autorizzata la giunta provinciale di assumere tale prestito alle migliori condizioni possibili ed a lunga scadenza, stipulando eventualmente analogo mutuo sia con l'Istituto di credito fondiario del Margraviato d'Istria e coll'erigendo Istituto di credito comunale per il Margraviato d'Istria, per i quali casi già fino da ora si delibera che questo mutuo sia esente dai contributi di regia previsti dagli statuti dei nominati Istituti;

IV. Resta incaricata la Giunta provinciale di riferire ogni anno alla Dieta provinciale sull'impiego degli importi parziali del mutuo nel frattempo ritirati e sul progresso dei rispettivi lavori[139].

Con l'acquisizione dell'Ospedale polese, la Provincia iniziò ben presto ad adattarlo alle nuove esigenze[140], cominciando con l'eseguire nell'edificio per le malattie interne e l'amministrazione (padiglione I) una serie di lavori. Furono provvedute così dei necessari locali l'amministrazione, la farmacia, una divisione per paganti di I classe, le suore ed altri servizi[141]. L'edificio fu ampliato, dal lato orientale, con la creazione anche della bella *hall* d'entrata all'ospedale, nonché del reparto di radiologia[142], lavori terminati sicuramente tra il 1909 e il 1912 che portarono praticamente al raddoppio delle sue dimensioni originarie[143].

Il nuovo padiglione di chirurgia, inaugurato il 18 settembre 1907, sorse sul luogo del precedente edificio di psichiatria eretto nel 1896 (padiglione IV). Costò la somma di cor. 200.000 per una capienza massima di 130-140 letti[144]. È interessante notare che l'edifico fu dapprima pianificato come sifilicomio, destinazione poi modificata in reparto di chirurgia[145].

[139] "X Seduta, 25 ottobre 1904, Protocollo Ufficiale" in *Atti della Dieta provinciale dell'Istria. III. Sessione del nono periodo elettorale, settembre-novembre 1904*, cit., 1905, p. 46.

[140] La spesa di cor. 600.000 accordata dalla Dieta provinciale servì quindi negli anni a seguire per l'ampliamento del padiglione dell'amministrazione, la costruzione di un padiglione per le malattie chirurgiche, altri lavori di minore entità e il padiglione di patologia.

[141] L'appalto per i lavori di costruzione al padiglione dell'amministrazione fu assegnato all'impresa Galatti di Pola. "Relazione generale della giunta provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua attività dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 1907" in *Atti della Dieta provinciale dell'Istria. I Sessione del decimo periodo elettorale*., Tipografia G. Coana, Parenzo, 1911, p. 95.

[142] Con l'ampliamento del 1928, dal lato orientale dell'edificio, fu aggiunto il padiglione, composto di solo pianoterra, dell'istituto di radiologia e fisioterapia.

[143] B. NEFAT - Tatjana BRAJNOVIĆ ŠIROLA, *op. cit*., p. 11.

[144] L'edificio fu progettato dall'ingegnere R. BORRI. *Relazione sull'attività dell'ospedale provinciale in Pola nell'anno 1907*, Tipografia G. Coana, Parenzo, 1909, p. 96-98.

[145] L'asta per l'aggiudicazione dei lavori per la costruzione del sifilicomio al posto del padiglione allora destinato per le malattie mentali si tenne il giorno 30 settembre 1905. Archivio della Città di Pola, "Graditeljsko naslijeđe Pule" [Eredità edilizia di Pola], f. 1905-201/18458/1067.

Contemporaneamente fu adattato anche il precedente padiglione di chirurgia (edificio III) dove fu sistemato il reparto di psichiatria, al tempo ancora senza le due ali laterali[146].

A proposito del reparto di patologia, il 5 novembre 1909 fu approvato il protocollo assunto dalla direzione dell'Ospedale provinciale in Pola in data 2 novembre 1909 col costruttore edile Virgilio Volpi, al quale, dietro gara d'appalto tenuta il 10 ottobre e al decreto giuntale del 21 ottobre, fu consegnato il lavoro di costruzione del reparto di patologia (padiglione di prosettura)[147]. Si tratta dello stesso edificio ancora oggi in funzione, dislocato all'angolo nord orientale del recinto ospedaliero.

Nel 1910 il problema dell'ampliamento dell'Ospedale provinciale risultava ormai urgentissimo. La struttura sanitaria infatti presentava tre gravissimi difetti. Il primo si riferiva alle misure precauzionali contro le malattie contagiose, il secondo all'igiene e alla separazione dei malati mentali, e il terzo riguardava la capacità generale dell'ospedale rispetto al progressivo aumento delle degenze. Per quanto riguardava le misure precauzionali contro le malattie contagiose, l'allora padiglione per le malattie infettive non corrispondeva più alle esigenze e agli standard sanitari e negli anni a seguire vennero apportati diversi miglioramenti e ampliamenti. A proposito dei malati mentali, veniva lamentata la loro reclusione quasi in un "sotterraneo di nauseabondo odore, tutti insieme commisti, clamorosi e taciturni, inebetiti ed irosi, ingenui e pericolosi, e tutti in continuo moto irregolare da un muro all'altro, spinti da mostruose immagini o dalla desolata nullità della lor vita interiore"[148].

Nel periodo attorno al 1910 fu innalzato anche l'edificio all'angolo nord orientale del recinto ospedaliero, nei pressi del padiglione I, che da una parte guarda verso Via Sissano mentre dall'altra sorge proprio lungo Via Petrarca. La struttura, che dopo la Seconda guerra mondiale diventò il reparto di neurologia, fu sin dall'inizio destinata alle partorienti ed ai ricoverati paganti.

Per quanto riguarda la direzione dell'ospedale, dopo il pensionamento del direttore dr. Giovanni Bossi nel 1905, la carica di direttore provvisorio

[146] I due corpi laterali, a livello del pianterreno, vennero aggiunti nel 1923 e sopraelevati nel 1940. Archivio della Città di Pola, "Graditeljsko naslijeđe" Pule, cit., f. 1939-76/10797, ampliamento del reparto psichiatrico.

[147] "Relazione generale della giunta provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua attività dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 1909" in *Atti della Dieta provinciale dell'Istria. I Sessione del decimo periodo elettorale*, cit., p. 133.

[148] "Relazione della Giunta provinciale sull'ampliamento dell'Ospedale provinciale in Pola" in *Atti della Dieta provinciale dell'Istria. I Sessione del decimo periodo elettorale*, p. 2.

fu assunta dal dr. Giovanni Cleva, fino ad allora assessore provinciale. Il dr. Cleva ricoprì la funzione di direttore fino al 31 agosto 1907[149]. Quale nuovo dirigente, il 13 luglio 1907, fu nominato il dr. Giovanni Mantovan, che entrò in carica il 1 settembre dello stesso anno[150].

Per quanto riguarda l'andamento del numero di degenti, dopo un leggero calo negli anni 1904-1906, con un minimo di 4.218 malati nel 1905, a partire dal 1908 si può notare un rapido aumento arrivando a 5.497 ricoveri. La tendenza fu di continua crescita fino al massimo raggiunto nel 1912 con 7.117 malati accolti, situazione che restò praticamente stabile anche nei due anni successivi. A partire dal 1914 avvenne invece un brusco calo prolungatosi poi fino al 1918, interamente dovuto alle circostanze inerenti le vicende della Prima guerra mondiale. Infatti, già a partire dal 1914 si verificò la parziale evacuazione della cittadinanza dalla Piazzaforte militare di Pola, a cui seguì l'anno successivo il trasferimento in massa degli abitanti di tutto il polese e di Rovigno nei campi profughi, da cui fecero ritorno appena a guerra conclusa. Il dato più basso fu registrato nel 1916 con soltanto 1.326 malati accolti dalla struttura ospedaliera durante tutto l'anno, dato lontanissimo dal picco massimo registrato soltanto quattro anni prima. Ad ogni modo, si trattò di una situazione particolare dovuta all'allontanamento forzato della popolazione civile, condizione che tornò lentamente alla normalità con la fine della Grande guerra, quando con il passaggio delle nostre terre al Regno d'Italia iniziò anche un nuovo capitolo per l'Ospedale provinciale di Pola.

In conclusione, l'obiettivo del presente lavoro è stato di ricostruire, in base alle ricerche archivistiche e bibliografiche svolte, l'organizzazione e lo sviluppo delle strutture ospedaliere civili presenti a pola durante il periodo austro-ungarico. In questo lasso di tempo, che vide la rinascita di Pola dopo tanti secoli di decadenza, furono, come presentato, istituiti diversi ospedali, civili e militari, pienamente in grado di assicurare, per il tempo, un'adeguata copertura sanitaria alla popolazione.

[149] "Relazione generale della giunta provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua attività dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 1907" in *Atti della Dieta provinciale dell'Istria. I Sessione del decimo periodo elettorale*, p. 96.

[150] IBIDEM.

[151] *Relazione sull'attività dell'ospedale provinciale in Pola nell'anno 1907*, cit., p. 7-8.

[152] Al personale sanitario di basso servizio delle divisioni chirurgiche sono da aggiungersi ancora due suore ed una serva per le sale operatorie.

[153] Il dr. Giovanni Biondi fu assunto come medico ausiliario il 26 gennaio 1907 e, su sua richiesta, fu sollevato dall'incarico l'8 dicembre 1908. Nello stato del personale al 31 dicembre 1909 il posto risulta occupato dal dr. Diego Mistruzzi.

Stato del Personale dell'Ospedale provinciale al 31 dicembre 1907[151] **e successive variazioni fino al 1909**:

Direttore: dr. Giovanni Mantovan

Tabella 1. Personale sanitario[152].

Divisione medica	Letti						Medici		Basso person. sanitario						
	ordin.			straord.			Preposti	Ausiliari	Suore		Infermieri	Infermiere	Levatrici	Serve	Assieme
	uomini	donne	assieme	uomini	donne	Assieme			Caposalaa	Addette					
I. uomini	62	/	62	82	/	82	dr. Umberto Sbisà Primario	dr. Francesco Marinoni	1	2	2	/	/	2	7
I. donne	/	68	68	/	88	88		dr. Giovanni Biondi[153]	1	2	/	/	/	2	5
I. cronici	5	7	12	5	7	12		dr. Francesco Marinoni	/	/	/	1	/	/	1
II. ginecologica	/	55	55	/	65	65	dr. Gius. Jaschi Ordinario	dr. Eugenio Petz[154]	1	2	/	/	/	3	6
III. chirurgica uomini	60	/	60	65	/	65	dr. Giorgio Antichievich Primario	dr. Virgilio Craglietto dr. Fulvio Cleva[155]	1	1	2	/	/	2	6
IV. chirurgica donne	/	50	50	/	55	55			1	1	/	/	/	1	3
V. chirurgica bambini	10	/	10	15	/	15			/	1	/	/	/	1	2
VI. sifilitica uomini	18	/	18	24	/	24			/	/	1	/	/	/	1
VII. sifilitica donne	/	25	25	/	31	31			/	/	/	1	/	/	1
VIII. tub. e contagiosi	25	24	49	32	30	62	dr. Umberto Sbisà Primario	dr. Francesco Marinoni	1	2	1	/	/	1	5
IX. maternità	/	22	22	/	30	30	dr. Gius. Jaschi Ordinario	dr. Eugenio Petz	1	/	/	/	1	1	3
X. sale d'osservaz.	15	8	23	20	10	30	dr. Umberto Sbisà Primario	dr. Giovanni Biondi	/	/	1	1	/	/	2
XI. paganti I. classe	6	5	11	6	5	11	Promiscua		1	1	/	/	/	1	3
Totale	201	264	465	249	321	570			8	12	7	3	1	14	45[156]
Farmacia	Direttore: Ettore Mantovani						Praticante: Quintino Unich[157]		1 inserviente						

[154] In seguito a sua richiesta, il dr. Eugenio Petz fu sollevato dal posto di medico ausiliario in data 22 giugno 1908. Nello stato del personale al 31 dicembre 1909 il posto risulta occupato dal dr. Antenore Barnaba.

[155] In seguito a sua rinuncia, il dr. Enrico Martinz, medico ausiliario presso la divisione chirurgica, fu sollevato dall'incarico nel marzo 1907. Gli succedette il dr. Fulvio Cleva, entrato in servizio il 20 agosto 1907 e rimastovi fino al gennaio 1908. In sua vece fu provvisoriamente assunto il dr. Augusto de Fiori che su sua richiesta lasciò l'incarico nell'agosto 1908. Nello stato del personale al 31 dicembre 1909 il posto risulta occupato dal dr. Ruggero Franzoni, assunto il 1 agosto 1908.

[156] Nello stato del personale al 31 dicembre 1909 il numero totale del basso personale sanitario è di 53 persone di cui: 12 capo sala; 12 addette; 8 infermieri; 5 infermiere; 2 levatrici; 14 serve.

[157] Nel gennaio 1908 al posto del praticante Unich fu assunto come assistente di farmacia Andrea Utel.

Tabella 2. Personale amministrativo, ecclesiastico e ausiliario.

Amministratore: Giglio Privileggi	Impiegato di cancelleria: Antonio Pelizzon
Assistente contabile: Anafesto Fabro	Impiegato di cancelleria: Carlo Rizzardini
Assistente contabile: Giovanni Petronio	Impiegato di cancelleria: Giuseppe Vittori
Aggiunto di cancelleria: Carlo Mazzaroli	Dattilografa: Lina Lazzini
2 inservienti	
Servizio ecclesiastico: cappellano don Gregorio Nider[158]	
Servizio	Numero delle persone
Cucina	1 direttrice, 1 cuoca, 2 sottocuoche, 3 guattere
Lavanderia	1 soprastante, 3 cucitrici, 6 lavandaie
Macchinario	2 assistenti di macchina
Cappella mortuaria	1 custode che funge contemporaneamente da sacrestano
Bagni	1 custode, 1na custode
Altro	2 portieri, 1 capo giardiniere, 1 sorvegliante ai parchi, 2 falegnami, 1 muratore, 1 spazzino, 7 servi

[158] Nell'aprile 1908 la direzione dell'Ospedale provinciale fu autorizzata ad assumere quale cappellano del nosocomio, al posto di don Nider, don Giacinto Gottardis.

[159] *Relazione sull'attività dell'Ospedale provinciale in Pola nell'anno (1910, 1911)*, Stabilimento lito-tipografico Boccasini & C., Pola, 1912, p. 7-8.

[160] Nel 1911 al posto del dr. Colmano risulta il dr. Salvatore Karabaic.

[161] Nel 1911 al posto del dr. Marinoni risulta il dr. Salvatore Karabaic.

[162] Nel 1911 al posto del dr. Barnaba risulta il dr. Oscarre Flax.

[163] Il dr. Franzoni fu assunto quale medico ausiliario il 1 agosto 1908. Nel 1911 al posto del dr. Franzoni risulta il dr. Antonio Davanzo.

[164] Il dr. Franzoni fu assunto quale medico ausiliario il 1 agosto 1908. Nel 1911 al posto del dr. Franzoni risulta il dr. Antonio Davanzo.

[165] Nel 1911 al posto del dr. Marinoni risulta il dr. Salvatore Karabaic.

[166] Nel 1911 erano 10: 3 capo sala; 3 addette; 1 infermiere; 3 serve.

[167] Nel 1911 al posto del dr. Barnaba risulta il dr. Oscarre Flax.

[168] Nel 1911 al posto del dr. Colmano risulta il dr. Francesco Marinoni.

[169] Nel 1911 il numero complessivo di basso personale sanitario è di 54 persone: 11 capo sala; 13 addette; 8 infermieri; 3 infermiere; 2 levatrici; 17 serve.

Stato del Personale dell'Ospedale provinciale al 31 dicembre 1910 e 1911[159]**:**

Direttore: dr. Giovanni Mantovan

Tabella 3. Personale sanitario.

Divisione medica	Letti						Medici		Basso person. sanitario						
	ordin.			straord.			Preposti	Ausiliari	Suore		Infermieri	Infermiere	Levatrici	Serve	Assieme
	uomini	donne	assieme	uomini	donne	Assieme			Caposalaa	Addette					
I. uomini	62	/	62	82	/	82	dr. Umberto Sbisà	dr. Francesco Marinoni	1	2	2	/	/	2	7
I. donne	/	68	68	/	88	88		dr. Pietro Colmano[160]	1	2	/	/	/	2	5
I. cronici	5	7	12	5	7	12		dr. Francesco Marinoni[161]	/	/	/	1	/	/	1
I. tubercol.	11	12	23	11	12	23		dr. Francesco Marinoni	1	/	/	/	/	/	1
II. ginecologica	/	43	43	/	53	53	dr. Gius. Jaschi	dr. Antenore Barbara[162]	1	1	/	/	/	2	4
III. chirurgica uomini	60	/	60	65	/	65	dr. Giorgio Antichievich	dr. Virgilio Craglietto	1	1	2	/	/	2	6
IV. chirurgica donne	/	60	60	/	65	65		dr. Ruggero Franzoni[163]	1	2	/	/	/	2	5
V. pediatrica	6	6	12	6	6	12	dr. Gius. Jaschi	dr. Antenore Barbara	/	1	/	/	/	1	2
VI. sifilitica uomini	18	/	18	24	/	24	dr. Giorgio Antichievich	dr. Virgilio Craglietto	/	/	1	/	/	/	1
VII. sifilitica donne	/	25	25	/	31	31		dr. Ruggero Franzoni[164]	/	/	/	1	/	/	1
VIII. tub. e contagiosi	31	31	62	38	38	76	dr. Umberto Sbisà	dr. Francesco Marinoni[165]	1	2	1	/	/	1	5[166]
IX. maternità	/	22	22	/	30	30	dr. Gius. Jaschi	dr. Antenore Barbara[167]	1	/	/	/	1	1	3
X. sale d'osservaz.	15	8	23	20	10	30	dr. Umberto Sbisà	dr. Pietro Colmano[168]	/	/	1	1	/	/	2
XI. paganti I. classe	6	5	11	6	5	11	Promiscua		1	1	/	/	/	1	3
Totale	214	287	501	257	345	602			9	12	7	3	1	15	47[169]
Istituto patologico				Prosettore (patologo): dr. Attilio Giachin[170]					2 inservienti						
Gabinetto radiologico				Direttore: dr. Attilio Giachin					1 inserviente						
Nel 1911 il numero dei primario viene aumentato con l'assunzione il 1 novembre 1911 del dr. Mauro Depiera (malattie degli occhi)															
Farmacia	Direttore: Ettore Mantovani						Assistente: Andrea Utel		1 inserviente						

[170] Il posto di prosettore fu dapprima assegnato al dr. Mauro Gioseffi, che vi rinunciò nel gennaio 1909. Il 17 febbraio 1909 il dr. Attilio Giachin fu nominato prosettore presso l'Ospedale provinciale in Pola, "alla condizione che frequenti per un anno un corso di perfezionamento nell'anatomia patologica e nella batteriologia nel Regno d'Italia". Il corso del dr. Giachin fu ultimato a Vienna. "Relazione generale della giunta provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua attività dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 1909" in *Atti della Dieta provinciale dell'Istria. I Sessione del decimo periodo elettorale*, cit., p. 132-134. B. SCHIAVUZZI, *op. cit*., p. 51, scrive che il dr. Attilio Giachin fu assunto all'Ospedale comunale di Pola come medico secondario il 3 marzo 1900.

Tabella 4. Personale amministrativo, ecclesiastico e ausiliario.

Amministratore: Giglio Privileggi	Impiegato di cancelleria: Antonio Pelizzon
Assistente contabile: Anafesto Fabro	Impiegato di cancelleria: Giuseppe Vittori
Assistente contabile: Giovanni Petronio	Impiegato di cancelleria: Giacomo Malabotich
Aggiunto di cancelleria: Carlo Mazzaroli	Dattilografa: Lina Lazzini[171]
2 inservienti	
Servizio ecclesiastico: cappellano don Giacinto Gottardis	
Servizio	Numero delle persone
Cucina	1 direttrice, 1 cuoca, 2 sottocuoche, 3 sguattere
Lavanderia	1 soprastante, 3 cucitrici, 6 lavandaie
Macchinario	2 assistenti di macchina
Cappella mortuaria	1 custode che funge contemporaneamente da sacrestano
Bagni	1 custode, 1na custode
Altro	2 portieri, 1 capo giardiniere, 1 sorvegliante ai parchi, 2 falegnami, 1 muratore, 1 spazzino, 7 servi (9 nel 1911)

Tabella 5. Movimento annuo dei malati (1897-1911)[172]

Anno	Aumento					Diminuzione								
	rimasti dell' anno preced.		accettati		TOTALE	guariti		miglior.		non guariti		morti		TOTALE
	m.	f.	m.	f.		m.	f.	m.	f.	m.	f.	m.	f.	
1897	120	122	1.950	1.626	3.818	1.738	1.414	130	113	/	/	91	96	3.582
1898	111	125	2.754	1.692	4.682	2.410	1.476	181	116	/	/	144	104	4.431
1899	130	121	3.259	1.768	5.278	2.905	1.550	148	88	/	/	153	117	4.961
1900	184	133	2.633	1.928	4.878	2.304	1.698	170	81	/	/	167	147	4.567
1901	176	135	2.676	1.864	4.851	2.415	1.657	121	86	/	/	174	121	4.574
1902	142	135	2.615	2.132	5.024	2.253	1.917	127	82	/	/	189	123	4.691
1903	188	145	2.550	2.001	4.884	2.223	1.711	150	85	32	26	170	166	4.563
1904	163	158	2.456	1.840	4.617	2.125	1.599	133	91	32	26	166	131	4.303
1905	163	151	2.232	1.880	4.426	1.470	1.338	577	398	67	46	167	155	4.218
1906	114	94	2.318	2.027	4.553	1.329	1.271	672	496	120	45	153	135	4.221
1907	158	174	2.485	2.226	5.043	1.380	1.366	745	600	128	54	209	161	4.643
1908	188	212	3.017	2.503	5.920	1.556	1.561	1.094	692	130	83	219	162	5.497
1909	206	217	3.502	2.670	6.595	1.828	1.738	1.335	711	96	67	223	170	6.168
1910	226	201	3.465	2.283	6.775	1.751	1.826	1.488	842	54	47	216	178	6.402
1911	182	191	3.686	3.280	7.339	1.812	2.170	1.606	856	42	38	203	205	6.932
TOTALE	2.451	2.314	41.598	32.320	78.683	29.499	24.292	8.677	5.337	701	432	2.644	2.167	73.749
media	163	154	2.773	2.154	5.245	1.966	1.619	578	355	46	28	176	144	4.916

[171] Nel 1911 risulta impiegata come dattilografa anche Eugenia Sciucca, moglie del dr. Virgilio Craglietto.

Tabella 6. Il numero di degenti all'Ospedale di Pola dal 1912 al 1918 compreso[173]

Anno	Accolti	Osservazioni
1912	7117	/
1913	7092	/
1914	5251	Nell'agosto parziale evacuazione della città causa la guerra
1915	2147	Nel maggio evacuazione della città causa la guerra
1916	1326	Guerra
1917	1710	Guerra
1918	3030	Guerra, nel novembre parziale ritorno della popolazione

Tabella 7. Movimento e permanenza dei degenti all'Ospedale provinciale in Pola (1912-1918)[174]

Anno	Rimasti con la fine dell'anno precedente	Accolti durante l'anno	Totale dei curati	Totale delle giornate di cura	Degenza media per curato
1912	407	7117	7524	177.112	23,6
1913	401	7092	7493	172.718	23,1
1914	393	5251	5644	138.404	24,5
1915	220	2147	2367	55.097	23,3
1916	77	1326	1403	36.065	25,6
1917	111	1710	1821	51.913	28,5
1918	149	3030	3179	69.819	21,9

[172] Informazioni tratte dalle annuali *Relazioni sull'attività dell'ospedale provinciale in Pola*. Per ogni anno risultano composte da una parte statistica e da una scientifica. La prima è in forma tabellare e contiene, oltre allo stato del personale, prospetti relativi al movimento dei malati, alle malattie in rapporto alle condizioni dei malati, alle varie operazioni praticate, ecc. La parte scientifica riporta le osservazioni cliniche e descrizioni di casi importanti. Viene inoltre riportato il prospetto delle spese ed un prospetto dei medicinali acquistati.

[173] DAPA, Fondo della Prefettura, b. 90, f. X-4/12 *Relazione della I Commissione tecnica per lo studio del problema ospedaliero 8 febbraio 1926. Tabella I.*

[174] IBIDEM, b. 90, f. X-4/12 *Relazione della I Commissione tecnica per lo studio del problema ospedaliero 8 febbraio 1926. Tabella III.*

140208 - MIN.AFF.ESTERI.Atti_43.18.indd 315 15/04/14 18.09

SAŽETAK: *OPĆINSKI I POKRAJINSKI BOLNIČKI SUSTAV U PULI ZA VRIJEME AUSTRIJSKE VLADAVINE* - Prva ustanova za smještaj bolesnika u Puli utemeljena je 1842., a nalazila se u jednoj zgradi u Ulici Sergia (međutim, počela je djelovati tek 1844.). Nova impozantna zgrada Mornaričke bolnice (*K.u.K. Marinespital*), prvi moderni bolnički kompleks u Puli, svečano je otvoren 1861.

Prva gradska bolnica u pravom smislu riječi počela je djelovati 1875. (ceremonija otvaranja održana je 1. siječnja) u zgradi podignutoj u bivšoj Ulici Giovia, tik iza Arene. U okviru bolnice je uspostavljena i ubožnica za siromašne. Gradska uprava je odlučila podignuti novu zdravstvenu strukturu na sjeveroistočnoj padini brda Sv. Mihovila, koja je svečano otvorena 6. listopada 1896. U prvoj fazi izgradnje bolnica je zauzimala površinu od 28.000 m². Unutar tog prostora nalazilo se sveukupno osam zgrada, od kojih je pet bilo namijenjeno prihvatu približno 300 bolesnika, a preostale tri za prateće usluge.

Godine 1903. dogovorena je prodaja bolnice Pokrajini Istri. Službena primopredaja održana je 3. siječnja 1904. Nova je uprava donijela važne promjene u pravilima rada, ali je pogotovo izvršila prenamjene i proširenja kako bi ju pretvorila u moderni zdravstveni sustav, što je u stvari i bila u ono vrijeme.

POVZETEK: *OBČINSKE IN POKRAJINSKE BOLNIŠNICE V PULJU V ČASU AVSTRIJSKE VLADAVINE* - Prvo občinsko bolnišnico so v Pulju ustanovili leta 1842, v stavbi v ulici Sergia (dejansko je delovala od leta 1844). Leta 1861 so slovesno odprli novo, veličastno Mornariško bolnišnico (*K.u.K. Marinespital*), prvi sodobni bolnišnični kompleks v Pulju.

Prva prava civilna bolnišnica sega v leto 1875 (slovesno so jo odprli 1. januarja), zgradili pa so jo v nekdanji ulici Giovia, tik za Areno; oddelek znotraj bolnišnice je bil namenjen tudi ubožnica. Mestni svet se je odločil za gradnjo nove zdravstvene ustanove na severovzhodnem obronku griča Sv. Mihaila, uradno so jo odprli 6. oktobra 1896. Prvotna bolnišnica se je raztezala na površini pribl. 28.000 m². Kompleks je sestavljalo osem stavb, od katerih jih je pet lahko sprejelo 300 bolnikov; preostale tri so služile drugim nalogam.

Po daljših pogajanjih so leta 1903 dosegli dogovor o prodaji bolnišnice Istrski pokrajini. Do uradnega prenosa na pokrajino je prišlo 3. januarja 1904. Nova uprava se je lotila pomembnih sprememb v ureditvi, predvsem pa je izpeljala sistematizacijo in širitve, s katerimi so bolnišnico spremenili v za tisti čas sodobno zdravstveno ustanovo.